

Collana di studi storici e tradizioni locali

*Ideata e diretta da Paolo Zatta*

*Tutti i diritti riservati*  
*Vietata la riproduzione anche parziale del materiale contenuto in questo*  
*volume senza previa autorizzazione scritta*

# VILLA BASSINI A PIOVE DI SACCO

## Storia e architettura

a cura di  
PAOLO ZATTA

Coordinamento scientifico di  
Antonio Draghi

Saggi di  
Antonio Draghi  
Maria Sandano  
Stefano Tosato

cleup

Prima edizione: gennaio 2008

ISBN 978-88-6129-156-0

© Copyright 2008 by CLEUP sc, Padova  
Coop. Libreria Editrice Università di Padova  
Via Belzoni, 118/3 – Padova  
(Tel. +39 049 650261)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

Progetto grafico e impaginazione: Cristina Marcato

In copertina: “Foresteria” di Villa Bassini, foto arch. Antonio Draghi.



## Patrocini

Amministrazione Comunale di Piove di Sacco  
Associazione Amici del Gradenigo, Piove di Sacco  
Associazione Amici dei Musei della Saccisica, Piove di Sacco  
Italia Nostra, Padova  
Legambiente, Piove di Sacco  
WWF Saccisica



**Amministrazione Comunale di Piove di Sacco (PD)**

## *Referenze fotografiche*

### **Prefazione di P. Zatta**

- fig. 1: prof. P. Zatta, Piove di Sacco (PD)

### **Introduzione di A. Draghi:**

- figg. 1-15: Studio A. Draghi architetto, Padova;
- figg. 16-18: fotografie d'epoca tratte dall'opera di TIETO, 1999, pp. 17, 25 e 26.

### **Saggio di M. Sandano:**

- fig. 1: Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Padova (pubblicata su concessione n. 12 del 19 giugno 2007, prot. n. 3144, sez. 28.13.07/1.2, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali);
- fig. 2: arch. G. Meneghetti, Comune di Piove di Sacco;
- fig. 3: prof. P. Zatta, Piove di Sacco (PD)

### **Saggio di S. Tosato:**

- figg. 1 e 5: arch. S. Tosato, Scorzè (Venezia);
- figg. 2 e 3: Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia (pubblicate su concessione n. 73/2007, prot. 5227/28.13.07, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali);
- fig. 4: Studio A. Draghi architetto, Padova.

## *Sigle adottate*

ASP Archivio di Stato di Padova  
ASV Archivio di Stato di Venezia  
AVP Archivio Vescovile di Padova

## Indice

Presentazione	
<b>Un gioiello dimenticato... e in pericolo.....</b>	<b>9</b>
<i>Paolo Zatta</i>	
<b>Il complesso di villa Bassini a Piove di Sacco</b>	
Riconosciuto nella foresteria un pregevole esempio di architettura del '700 attribuibile a Giorgio Massari.....	13
<i>Antonio Draghi</i>	
<b>La presenza dei Bassini a Piove di Sacco .....</b>	<b>17</b>
<i>Maria Sandano</i>	
<b>I Bassini ricchi merciai veneziani del Settecento</b>	
<b>e la loro «casa per villeggiare» a Piove di Sacco .....</b>	<b>31</b>
<i>Stefano Tosato</i>	
Illustrazioni.....	59
Bibliografia .....	91



Paolo Zatta

---

---

Presentazione

## Un gioiello dimenticato... e in pericolo

---

---

Nascosti da un alto muro di cinta, quasi celati agli sguardi indiscreti se non insensibili, stanno da secoli gli edifici del complesso di Villa Bassini di Piove di Sacco. Gli edifici sono noti ai piovesi come “La scuola delle suore”: edifici ignorati da tempo, da troppo tempo, nel loro straordinario valore storico e architettonico. Poi – è questione dei nostri giorni – improvvisamente, quasi per incanto, giunge l’idea di edificare delle case dell’Azienda Territoriale Edilizia Residenziale (ATER) all’interno del brolo del complesso di Villa Bassini che scioglie dal torpore l’intera città facendo insorgere lo sdegno nelle coscienze di chi ama Piove di Sacco. La rapida raccolta di oltre millecento firme di cittadini indignati promossa da Legambiente, l’opposizione di associazioni ambientaliste e culturali, i ricorsi alle più alte cariche istituzionali da parte del WWF-Saccisica, le interpellanze parlamentari, hanno creato le condizioni per un momento di presa di coscienza e, forse, di riflessione. D’altra parte *Errare humanum est!*

Non starò qui a ripetere il comune sentire dei piovesi su quanto la benemerita istituzione della scuola cattolica delle suore di carità “Beata Capitanio” abbia fatto per la città e quindi della necessità che questa istituzione debba continuare a esistere e a operare. Tuttavia, siccome non mancano le alternative al progetto ATER per il mantenimento della scuola cattolica e nello stesso tempo per la salvaguardia e la conservazione del complesso di villa Bassini, con tenacia continueremo, assieme a tutte le persone di buona volontà, nel nostro impegno civile e culturale affinché secoli di storia non vadano snaturati come è già avvenuto per molti altri tesori architettonici piovesi (v. Palazzo Priuli), se non addirittura demoliti nottetempo, come avvenne, per palazzo Morosini in via Cavour.

È noto che attorno al mattone spesso trova consistenza la politica amministrativa dei comuni piccoli e grandi; solo raramente la **Cultura** trova lo spazio che le spetterebbe nelle scelte politico-programmatiche delle amministrazioni. Grazie a

Dio non sempre tutti i mali vengono per nuocere e dall'idea, come dicevo all'inizio, di edificare nel secolare "brolo delle suore", è nata l'occasione per conoscere meglio il complesso di villa Bassini. Ecco allora che studiando, ricercando, riflettendo, dopo circa un paio d'anni di impegno siamo giunti – con la preziosa collaborazione degli arch. Antonio Draghi, coordinatore del progetto e Stefano Tosato storico dell'arte e della Drssa Maria Sandano – a produrre questo volumetto che con una certa soddisfazione offriamo alla città di Piove di Sacco perché prenda coscienza e possa essere orgogliosa di questo prezioso patrimonio, uno dei tanti della sua storia più che millenaria.

Lo sappiamo tutti dai banchi di scuola che se la Storia ha radici ben piantate possiamo guardare con maggior sicurezza al futuro, anche se personalmente non ho mai creduto alla "Storia maestra di vita" visto che testardamente si continua a commettere gli stessi errori che massacrano il nostro territorio... e non solo! Soprattutto l'egoismo, ma più spesso la stupidità, hanno giocato un ruolo determinante nelle scelte della "Regione dei capannoni" fra lacrime di coccodrillo e immutabilità dei comportamenti: un tradimento, se vogliamo dirla fino in fondo, della tradizione della Serenissima Repubblica che vedeva nella salvaguardia del territorio la ragione stessa della propria esistenza e quindi la tutela dell'ambiente come un punto prioritario della sua saggia amministrazione che puniva con leggi severissime i trasgressori. Oggi, al contrario di un tempo, prima o poi arrivano i condoni talvolta con la distratta connivenza di chi dovrebbe controllare il bene comune.

Ironizza con simpatia Stefano Tosato nel suo capitolo sui Bassini merciai veneziani: "Appare quanto meno curioso, e non facilmente spiegabile, il fatto che il pregevole complesso architettonico oggetto del presente studio, inserito bensì nel contesto del centro storico di Piove di Sacco, tra l'area del Duomo e via Castello, ma caratterizzato da un impianto simile a quello di una tipica villa veneta, essendo infatti costituito da un edificio padronale, un'elegantissima adiacenza, un cortile, un giardino e un ampio brolo, in pratica sia sfuggito alle varie indagini e catalogazioni sistematiche sulle ville del territorio promosse... negli ultimi decenni". Una dimenticanza (?) che potrebbe avere delle "buone ragioni" per trascurare il valore storico e architettonico del complesso del quale fino a questo studio NESSUNO si era mai occupato e preoccupato seriamente.

"*Piove di Sacco* – scriveva Marino Sanudo<sup>1</sup>, come ce lo ricorda nel suo capitolo Antonio Draghi – è un castello nobele et gentil", e se ne accorsero nei secoli passati

<sup>1</sup> Marin Sanudo, italianizzato Marino Sanuto il giovane, nacque a Venezia il 22 maggio del 1466 nella parrocchia di San Giacomo dell'Orio. Fu storico e cronista. La sua famiglia, pare fosse di discendenza longobarda giunta in Veneto al seguito dei Franchi; secondo altri, ma non molto credibilmente, risaliva niente meno che alla *Gens Flavia*. La famiglia Sanudo possedeva il Palazzo omonimo sul Canal Grande, quello che diventerà poi il "Fontego dei Turchi", oggi sede del Museo di Storia Naturale. Nel 1483 Marin colse l'occasione per accompagnare il cugino Mario, nominato Sindaco Inquisitore (erano tre i nominati) in terraferma veneziana e Istria documentando il viaggio nell' "Itinerario per la terraferma veneziana".

fior di nobili, esponenti illustri di famiglie eccellenti, alti prelati, ma anche ricchi borghesi come i “nostri” Bassini (SANDANO, 2005), acquistando proprietà, talvolta economicamente considerevoli, dando concretezza alla loro presenza in Saccisica con la costruzione di importanti edifici come palazzo Priuli, fulgido esempio di architettura descritto dal Gloria come “...sfarzoso ... con grandiose fabbriche adiacenti; giardino e altri ombrosi viali”, oramai ahimè scomparsi, o l'imponente palazzo già della famiglia dogale dei Gradenigo “da rio Marin”.

La famiglia Bassini fu presente a Piove, come appare dalla paziente ricerca archivistica di Maria Sandano e Stefano Tosato, almeno fin dagli inizi del '600, com'è documentato da polizze e estimi catastali. Villa Bassini invece, come risulta dal documento trovato sempre dalla Sandano all'archivio di Stato di Padova, esiste almeno dal 1575.

I Bassini appartenevano ad una ricca famiglia di origine lombarda e più precisamente dell'area pavese dove ancora oggi si trova la tomba di famiglia. Ai Bassini seguirono nella proprietà del complesso di Piove, come riportato da Tosato e Sandano, i Caotorta che secondo la fantasia di Francesco Zabarella<sup>2</sup> sarebbero discesi da Antifone, figlio di Pilemene re di Plafagonia giunto in Italia al seguito di Antenore dopo la sconfitta di Troia, dando origine alla famiglia dei Capotorto, divenuti successivamente, volgarizzando il nome, Caotorta: una famiglia che contribuì alla nascita della Serenissima fin dai suoi albori. Un ramo della famiglia Caotorta abitava a Madonna dell'Orto in calle omonima. Un Alvise Caotorta sposò Caterina Avastago, greca di Zante, e abitò a Sant'Angelo nella calle che porta ancora il nome della famiglia in un palazzo che fu della prestigiosa famiglia Cappello (TASSINI, 1863).

La grande novità tuttavia che traspare dallo studio, oggetto di questo volume, è l'attribuzione della paternità della villa dominicale e della “foresteria” del Complesso Bassini di Piove al grande Giorgio Massari<sup>3</sup> (Fig. 1), eclettico architetto del

<sup>2</sup> Francesco Zabarella, nacque a Piove nel 1339; personaggio controverso, ma di grande talento fu giurista dello Studio patavino. Ordinato sacerdote fu in seguito nominato canonico della Cattedrale di Padova, quindi canonico della Collegiata di Piove come testimonia una lapide nel Duomo di Piove come riportato nella “Storia popolare di Piove di Sacco di G. Marcolin e D. Libertini, Piove, 1891”. Zabarella fu consulente e legato dei da Carrara; creato cardinale fu inviato al Concilio di Costanza e là vi morì nel 1417.

<sup>3</sup> Giorgio Massari, figlio di Stefano “marangon” di origine trevigiana e di Caterina Pol, nasce a Venezia il 13 ottobre del 1687 nella parrocchia di S. Luca dove viene battezzato il 15 ottobre dello stesso anno. In gioventù lavora presso la bottega del padre che fabbrica mobili formandosi come architetto sotto una guida rimasta sconosciuta. Nel 1734 muore Paolo Tamagnin, agiato commerciante e primo committente del Massari, che gli lascia l'intero patrimonio con l'obbligo tuttavia di accantonare gran parte delle rendite per la ricostruzione della chiesa di San Giovanni in Bragora, la chiesa dove venne battezzato il suo illustre concittadino coevo Antonio Vivaldi. Nel 1735 il Massari sposa Pisana Bianconi l'anziana vedova del Tamagnin e va ad abitare con lei nella casa in campiello del Piovan in San Giovanni in Bragora. Pisana muore il 24 dicembre del 1751 e viene sepolta nella chiesa cara al

tardo periodo barocco veneziano (WITTKOWER, 1986), noto per l'importanza e l'eleganza dei suoi progetti come la realizzazione di Palazzo Grassi sul Canal Grande, l'ultimo, in termini temporali, dei grandi palazzi veneziani, il completamento di Ca'Rezzonico, anche questo in riva al "Canalasso", già progettato da Baldassare Longhena, la chiesa dei Gesuati alle zattere, dove coinvolse GiovanBattista Tiepolo per affrescarne il soffitto con le "Glorie di San Domenico e le tre sante". Questa coppia di colossi dell'arte la ritroveremo ancora a collaborare nella nuova chiesa della Pietà, la chiesa dove Antonio Vivaldi, il "prete rosso", trascorse buona parte della sua fruttuosa vita artistica e dove il Tiepolo eseguì un altro bellissimo soffitto, e ancora nella chiesa della Fava, ove si trova la pala dell'"Educazione della Vergine" e a Ca' Rezzonico ove il Tiepolo dipinse l'"Allegoria nuziale".

La mano di un grande architetto come il Massari nel complesso di villa Bassini a Piove di Sacco cambia lo stato delle nostre conoscenze, e speriamo anche i comportamenti che hanno turbato e continuano a turbare il quieto e plurisecolare vivere dell'annesso brolo. Almeno questo è quanto noi tutti, assieme alle persone di buon senso, ci auguriamo.

## Bibliografia

- BASSI E. (Presentazione) (1971) *Giorgio Massari, architetto veneziano del settecento*. Neri Pozza, Vicenza.
- MARCOLIN G. - LIBERTINI D. (1897) *Storia popolare di Piove di Sacco con cenni sui paesi limitrofi*. Piove, Tipografia Editrice Fabris. (1994) Copia anastatica edita dal Lions Club, Tipografia Umberto Rigoni, di Piove di Sacco.
- SANDANO M. (2005) *Proprietà veneziane nel quartiere di San Nicolò in Piove di Sacco* (a Cura di Paolo Zatta), Francisci Editore, Abano Terme, Padova.
- TASSINI G. (1970) *Curiosità veneziane – ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*. Filippi editore, Venezia.
- WITTKOWER R. (1986). In: *Pelican History of Art: Art and Architecture in Italy 1600-1750*.

---

Tamagnin. Giorgio muore a Venezia il 20 dicembre del 1766 e viene sepolto nella stessa chiesa dove venne sepolta la consorte. I beni personali del Massari risultarono essere solo beni mobili, mentre le somme accumulate per la ricostruzione della chiesa di San Giovanni in Bragora, come volle il suo mentore, vennero confiscate alla caduta della Repubblica da parte del Demanio Napoleonico.



## **Il complesso di villa Bassini a Piove di Sacco** **Riconosciuto nella “foresteria” un pregevole esempio** **di architettura del ’700 attribuibile a Giorgio Massari**

---

---

Il complesso architettonico appartenuto ai Bassini (fig. 1) è formato da due edifici risalenti alla proprietà originaria e da alcuni edifici minori di servizio o di raccordo realizzati prevalentemente durante lo scorso secolo, da quando vi si insediò una benemerita istituzione scolastica fondata e retta dalle Sorelle della Congregazione della Carità attiva ancor oggi.

La casa dominicale (fig. 3) è una costruzione tripartita di forma e di modi manieristi, risale probabilmente alla seconda metà del XVI secolo e rappresenta la più antica costruzione del complesso. Il secondo edificio (figg. 2 e 4-11) risulta essere invece un esempio di limpido impianto neoclassico: non appare nella Mappa del 1747, ma è registrato nel Catasto Napoleonico del 1811.

Mentre il primo dei due edifici, che sorge sulla strada denominata via del Castello in posizione appartata rispetto all’area di pertinenza, è da ascrivere ad una tipologia usuale e frequente tra le residenze rurali o periurbane di quel periodo in area veneta, il secondo è di tipo più infrequente, rivela criteri compositivi dedotti dalla manualistica classica e presenta una accurata qualità costruttiva.

Il complesso Bassini si è sviluppato su un’area piuttosto estesa di forma rettangolare posta nel settore nord-ovest del nucleo urbano antico, proprio a ridosso del circuito difensivo medioevale costituito a Piove di Sacco da una doppia fossa e da una cortina continua di terrapieni. Il fatto che questa vasta area ineditata sia rimasta integra da usi privati a partire dal momento dell’impianto difensivo fino al XVI secolo induce a pensare che essa potesse assolvere ad una funzione essenziale nel comparto del Castello posto alla Porta di S. Martino, funzione che può essere perdurata sino alla grande riforma cinquecentesca del sistema delle piazzeforti territoriali, la quale ha segnato il declassamento e l’abbandono delle fortificazioni di tante città minori, fra cui quella di Piove di Sacco.

Era acquisito da tempo che Piove di Sacco non fosse mai stata recintata da mura; ne abbiamo la conferma nella descrizione tarδοquattrocentesca di Marin Sanudo.<sup>1</sup> Gli spalti erano dei semplici terrapieni e la funzione difensiva era quasi esclusivamente affidata alle fosse, che a Piove erano doppie con un *arzerin* in mezzo. Anche i *toresini* non erano di muratura, ma dei semplici rilevati di terra compattata posti a cavaliere sui terrapieni e sicuramente muniti di *palizade* e *spinà*. Questo non esclude che le tre porte fossero invece delle costruzioni di muratura e che soprattutto il castello alla porta di S. Martino, porta terrestre e fluviale, fosse costituito da androni e torri, e fosse collegato con altre aree cintate poste in prossimità. Anche alcune aree adiacenti al circuito difensivo non attraversate dalle strade interne rimanevano inedificate e mantenute nella disponibilità pubblica in quanto considerate strategiche e di riserva nel caso di emergenze belliche.<sup>2</sup>

Il complesso architettonico in questione, con ogni probabilità, si è dunque venuto a costituire in una di queste aree a partire dalla seconda metà del XVI secolo dopo che essa, come tante altre, venne privatizzata in seguito alla perdita di funzioni militari e di rango demaniale ad opera del Magistrato alle *Rason Vecchie*.

Fin dal primo sopralluogo l'impianto formale rigoroso e la coerenza stilistica degli apparati della fabbrica neoclassica (figg. 2 e 4-11) mi hanno fatto ritenere che potesse essere stata ideata da uno degli architetti più colti e abili fra quelli attivi nel periodo che va dalla metà del XVIII secolo al primo decennio del XIX.

L'edificio è rivolto a sud ed è lungo e stretto, circa m. 12,50 di larghezza e m. 52,70 di lunghezza (figg. 2 e 4). La parte centrale, contrassegnata da un pronao a portico esastilo (4 colonne piene e 2 paraste), è a tutta altezza (fig. 5). Le ali sono invece divise in due piani, piano terra e ammezzato, e presumibilmente destinate a due alloggi simmetrici che fanno pensare ad un uso di foresteria.

<sup>1</sup> A questo proposito è utile leggere la descrizione di Piove di Sacco che annota il Sanudo durante la sua ispezione alle strutture militari della terraferma veneta nel 1483, in un periodo dunque antecedente sia la guerra contro i collegati di Cambrai sia la riforma del sistema fortificato: *Piove di Sacco è uno castello nobele et gentil: non è murado ma à spalti di terra cum soi toresini, et è gran circuito; à 12 toresini di teren et do man di fosse con l'aqua entro una d'esse, et si pol andar a Venecia et vegnir per aqua con uno canaletto; è mia 25 luntan; à molte ville soto si; à porte tre con li toresini di muro; la prima, San Martin, vien da Padoa, et è via recta; se use di Padoa per la porta di Ponte Corbo; mia 3 luntan, è uno ponte sopra la Brenta chiamato S. Nicollò, et poi si trova Piove; la secunda è di S. Nicollò dove è la casa di Marco Sanudo etc., Syndico; tercia vero quella di S.<sup>ta</sup> Justina. È il mercato de sabado. Sono do fiere, S. Martin ch'è la piove et chiesa cathedral, et S. Nicollò; è luntan di Moncelexe mia 14, à una piazza bella con do loze; il Pretore non à jurisdiction criminal; quivi era Piero Mauroceno di Paullo F.; fu del M.<sup>o</sup>CCCCLXXVIII podestà Angello Sanudo di Francesco filgio; il palazzo dil Pretore è assà buono (SANUDO, 1847, p. 30).*

<sup>2</sup> Spesso nei centri fortificati medioevali di area padovana, soprattutto in quelli del periodo carrarese, troviamo la presenza di aree inedificate e recintate collegate ai nodi principali del circuito, porte fortificate da torri o rocche, con funzione di *ridotto* o di *soccorso* e talora denominate *broletti*; luoghi difendibili nei quali portarsi in un ripiegamento tattico o dai quali far accorrere sugli spalti e sulle torri rinforzi insospettati e risolutivi. In tutti i centri urbani grandi e piccoli la maggior parte di queste aree pubbliche a partire dalla seconda metà del XVI secolo venne progressivamente sdemanializzata e messa in vendita dalla Repubblica di Venezia attraverso i due Magistrati appositamente costituiti, quello delle *Rason Vecchie* e quello dei *Beni Inculti*.

Il colonnato, con basi e capitelli di ordine tuscanico (fig. 7), è sormontato da un timpano contrassegnato da un oculo con un tondo di pietra finemente traforato (fig. 6). Per il resto l'apparato lapideo è essenziale. I contorni delle finestre sono semplici (fig. 8) e sobrie le modanature dei cornicioni (fig. 9), solo il portale interno al portico presenta un'elegante sovrapporta a timpano curvo (fig. 11).

È evidente l'uso manualistico delle proporzioni e dei rapporti: fatta pari a un modulo l'altezza dell'architrave, la colonna, completa di basamento e di capitello, ne misura cinque<sup>3</sup> e l'altezza del timpano tre.

Fin dalle prime osservazioni è risultato evidente che con questa costruzione il committente aveva voluto imporre un nuovo ordine e una nuova gerarchia spaziale a tutta la sua proprietà, segnando un momento di ammodernamento complessivo che ha coinvolto anche il vecchio edificio dominicale. Quest'ultimo infatti (fig. 2) appare rinnovato nell'apparato plastico dei contorni di finestra e dalla costruzione di un timpano ornato da vasi, timpano posto non su uno dei fronti dell'orientamento originario, quelli a sud e a nord, bensì sul fianco parallelo al nuovo asse nord-sud imposto imperiosamente dal pronao della nuova costruzione.

Ad una prima sommaria ricerca di riferimenti e di analogie stilistiche, sorprendente è stato scoprire che l'impianto formale di questo edificio è assai simile a quello delle barchesse di villa Albrizzi a S. Trovaso di Preganziol, sul Terraglio presso Treviso, il cui progetto è tradizionalmente attribuito ad Andrea Pagnossin, un architetto trevigiano del XVII secolo.<sup>4</sup> La composizione in simmetria assiale è la stessa, identica è la proporzione fra le parti anche se non uguali le misure, identico il corpo centrale con pronao esastilo sormontato dal timpano, quasi identiche le finestre dei due ordini sovrapposte e non disgiunte, contornate a Preganziol entro un più solenne apparato di modanature e risolte nell'edificio di Piove in modo più essenziale e rigoroso.

Una la differenza sostanziale: a Preganziol il portico attraversa longitudinalmente e a tutta altezza l'intera barchessa, a Piove il portico interessa solo la zona centrale della fabbrica e i fianchi finestrati confermano che tale soluzione di loggia, che esclude il nostro edificio dal genere "barchessa", è quella originaria.

Essendo il nostro edificio assai simile alle barchesse di Preganziol, sembrava logico e verosimile pensare alla ripresa di quel modello da parte di un architetto che, considerandolo esemplare, si fosse ingegnato a misurarlo, disegnarlo e copiarlo.

Ricordando che proprio presso la casa di Preganziol della contessa Isabella Teotochi Albrizzi nei primi anni dell'800 si riuniva un circolo culturale frequentato fra gli altri dal Foscolo, dal Pindemonte e dal Canova, ho inseguito per un po' di tempo l'ipotesi che potesse essere stato un architetto coinvolto in quel convivio di intellettuali e cultori di varie discipline a venire a conoscere e ad apprezzare quel

<sup>3</sup> Cfr. ALBERTI, 1782, libro VI, cap. XIII, tav. 16.

<sup>4</sup> L'architetto Andrea Pagnossin (ca.1576-ca.1642) è il progettista cui vengono attribuite anche la villa Sandi a Crocetta del Montello, la villa Contarini a Casier, il rifacimento della chiesa di S. Agnese a Treviso ed altre ville del Trevigiano.

modello di barchessa e quindi a proporlo adattato ad un proprio illuminato committente a Piove di Sacco.

E l'edificio di Piove – per sembrare, come si è detto, la ripresa di un modello tipologico attribuito dagli storici ad Andrea Pagnossin, architetto del primo manierismo – poteva far pensare più alla riuscita prova di un giovane architetto, che non al progetto di un professionista già celebre e padrone di un proprio linguaggio.

Ma le nuove approfondite ricerche di Stefano Tosato, coinvolto felicemente così come in altre, anche in questa ricognizione storico-critica – ricerche che hanno completato su fondi archivistici veneziani quelle sulla proprietà condotte dapprima da Maria Sandano su fondi padovani – fanno decisamente propendere per una anticipazione della costruzione ai primissimi anni della seconda metà del '700 e, per motivi di relazioni della famiglia Bassini oltre che per fondate analogie stilistiche, portano ad attribuirne il disegno ad uno dei più celebri e celebrati architetti veneziani del '700, quale è stato Giorgio Massari. Il che apre, fra l'altro, una interessante nuova ipotesi sulla paternità e sull'epoca delle stesse barchesse di villa Albrizzi di Preganziol.

Oggi i caratteri di questo sorprendente edificio di Piove, anche se non compromessi, sono nascosti dai tamponamenti vetrati della loggia centrale (figg. 5 e 10) e da malaccorti addossamenti.

Va inoltre sottolineato che nell'edificio neoclassico nei primi anni del '900 intervenne una modificazione non casuale e assai significativa. Il settore centrale fu ampliato sul retro e trasformato in oratorio (fig. 2). Tale opera fu condotta con una certa eleganza e l'oratorio si presenta ancora oggi come un insolito esempio di questo genere del primo '900 in area veneta. Esso comprende, malgrado la limitatezza dello spazio, ma nel rispetto dei canoni, la cappella dell'altare centrale (fig. 12), due cappelline laterali e l'aula, separata dal presbiterio da una serie di tre arcatelle a mo' di iconostasi. Le pareti ospitano un ciclo pittorico (figg. 13-15) costituito da fasce floreali e da riquadri dedicati all'Annunciazione di Maria e alla vita delle due Sante fondatrici dell'Ordine, Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa.

Il complesso di villa Bassini – per l'ubicazione, per la persistenza di tutti gli spazi scoperti propri della villa veneta trasposti in area urbana (la corte, il giardino e il grande brolo), per comprendere, oltre ad un significativo esempio di residenza cinquecentesca, una vera eccellenza architettonica attribuibile a Giorgio Massari – merita di essere salvaguardato e, possibilmente, ripristinato nella sua integrità.

Il recupero non può prescindere dal mantenimento e dalla valorizzazione dell'ordine prospettico determinato dall'asse che nasce dal pronao mediano del fabbricato neoclassico, che coinvolge per tutta la sua lunghezza la pertinenza scoperta del grande brolo ancora destinata a giardino.

La comunità di Piove non può certamente prescindere, in accordo con la proprietà, dal preminente obbligo di salvaguardare la benemerita istituzione scolastica che vi opera da più di cent'anni, ma non può prescindere neanche dalla consapevolezza dell'importanza storico-artistica di questo rilevante complesso architettonico voluto da una ricca e colta famiglia borghese veneziana.

## **La presenza dei Bassini a Piove di Sacco**

---

---

I beni e gli interessi della Collegiata di San Martino di Piove di Sacco si affiancano alle proprietà immobiliari di appartenenza all'Archipresbiterato del medesimo Duomo-Collegiata di San Martino, prestigiosissima istituzione religiosa del capoluogo della Saccisica.

L'antica ed insigne Collegiata di San Martino, Vescovo di Tours, istituita sin dal medioevo a Piove di Sacco, innestandola nella sua originaria "pieve" o "matrice", e composta all'epoca da un Arciprete e cinque canonici, viene sovente menzionata negli estimi di età veneziana attraverso le polizze degli Arcipreti che la reggevano, amministrandola in collegialità con il canonicato.

I beni, in genere, vengono denunciati dall'Arciprete «come possessore dell'Arcipretado della Collegiata di San Martin de Pieve» (secondo le antiche regole, la dote patrimoniale di una chiesa matrice doveva essere almeno di un manso).

Essendo sovente le proprietà concesse a livello, i diritti perpetui si estendevano secolarmente ed erano sempre validi nei confronti dei diversi Arcipreti che via via si succedevano e si alternavano nel reggere le sorti della prestigiosa istituzione religiosa.

«La chiesa pievana aveva pure beni stabili produttori un reddito. Il primo apporto alla costituzione di tale patrimonio era la dote, che doveva essere almeno di un manso, della superficie di 16 ettari, ed anche di 4 servi, svolgenti quelle umili funzioni da cui erano esclusi i canonici, addetti agli uffici di carattere religioso. [...] L'Arciprete medesimo, in rappresentanza di tutto il capitolo della Collegiata, aveva il diritto di dare e di ricevere, cioè di amministrare i beni per la stessa chiesa e per gli altri ecclesiastici, di modo che il diritto di amministrazione veniva ad essere globale come quello di proprietà e di godimento».

Infatti tra le polizze registrate in base all'Estimo dell'anno 1575 si evidenzia quella sottoscritta con giuramento e presentata, precedentemente, in data 1° marzo 1570, dal Reverendo Arciprete Troiano de' Patti. In essa (fig. 1) sono elencate le rendite provenienti dalla Magnifica Comunità di Piove per «una casa con sedime»

sita in quartiere di San Martino, che «confinava con le parti dinanzi [ovest/sud-ovest] con la strada del Terraglio, dall'altra [nord] con le ragion de messer Antonio Bertolin e da dietro [est] con la Canonica».<sup>1</sup>

La casa era ancora concessa a livello alla Magnifica Comunità di Piove nel XVII secolo, come si deduce dalla successiva polizza, presentata – dopo circa 45 anni – dal procuratore della stessa Magnifica Comunità, con giuramento, il 7 luglio 1615; la proprietà è così delineata: «Una casa di muro coperta di coppi con corte et brolo posta in Pieve in Contrà di San Martin. Confina da una [ovest] la via Commune sive l'Arzere delle fosse pubbliche [poste anche più a sud], dall'altra [est/sud-est] Madonna Chiara Piazzalonga, in loco de Messer A. Sasso, dall'altra [est/nord-est] la Canonica et dall'altra [nord] li eredi del Ser Antonio Maso, in loco del quondam Lodovico Bertolin; si cava ogni anno di affitto da Messer Barolo [cioè «dei Bari»] lire 155. Si paga di livello per detta casa ogni anno al Magnifico Reverendo Monsignor Arciprete de Pieve lire cinque, soldi disnove...» (la somma in realtà è la medesima denunciata nel 1570).<sup>2</sup>

Viene ulteriormente chiarita la dinamica dei confini da un'altra proprietà, già citata nella polizza del 1570, confinante a sud con la precedente e pure denunciata dal suddetto Reverendo Mons. Arciprete Troiano de' Patti nei seguenti termini: «[Egli] scuode de livello ogn'anno da messer Lodovico Bertolin per la casa et sedime, posta in detto quartiere de San Martin, che confina da una [sud] con la soprascripta et davanti [ovest] con la strada del Terraglio sopradetto, dall'altra [nord] con le ragion del Magnifico Francesco Pasqualigo et fratelli, et da dentro [est] confina con la canonica; et paga ogni anno ... lire 10, soldi 5; Galline paro uno, Polli paro uno» (corrispondenti al tributo).<sup>3</sup>

Da un illuminante disegno dell'antica pianta di Piove risalente all'anno 1747 (fig. 2) si rileva che il primitivo «sedime», annesso alle proprietà arcipretali, viene evolvendosi nel tempo in una corte e in un brolo, recintato da muro, com'era in uso, al fine di delimitare e circoscrivere i singoli appezzamenti di terreno, destinati, come i broli medioevali, per lo più a colture fruttifere o, in taluni casi d'estrema necessità, anche alla produzione di grano.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> TIETO, 1976, p. 10; FLICHE-MARTIN, 1950, p. 286; FORCHIELLI, 1931, p. 203. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2. Per un inquadramento storico di villa Bassini «entro il Castel de' Pieve», si faccia eventualmente riferimento alla nota n. 1 dell'*Appendice*.

<sup>2</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 3.

<sup>3</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 2.

<sup>4</sup> Cfr. *Appendice*, nota n. 4.

### Prime notizie sulla presenza dei Bassini a Piove di Sacco

Già nell'Estimo-Alfabetico dell'anno 1615 venivano citati quali contribuenti a Piove di Sacco una Domenega Baisina ed un certo Andrea Basinar, ma senza ulteriori delucidazioni concernenti le polizze.<sup>5</sup> Nel 1668 è pure attestata Bernarda Bassina, con polizza n. 7282.<sup>6</sup>

Nell'Estimo del medesimo anno 1668 non soltanto rileviamo che l'Archipresbiterato denuncia la proprietà di casoni in varie località di Piove, ma anche che il Canonico della Collegiata di San Martino, e quindi stretto collaboratore dell'Arciprete nella cura d'anime, «il Rev.do Don Francisco Biondi, quondam Girolimo, possiede una casa in dicto quartiere, parte affittata [...]», ed inoltre «in deta contra Casette 5, affittate a dicte Persone [...] e la 5<sup>a</sup> Affittata a Zuanne Basini per lire 64 ... paga lire 8».<sup>7</sup> Per la prima volta viene qui menzionato un membro della famiglia Bassini (il cui cognome è trascritto, secondo la classica dizione veneta, con una sola lettera "s"), come affittuario del Clero Piovese, mentre in base allo stesso Estimo, la già citata Magnifica Comunità di Piove possiede: «Item, una casa [...] in contra di S. Martin, affittata a Ser Giacomo Bari per lire 155 ... paga livello [...]». Quest'ultimo bene corrisponde, ed è riconoscibile dall'identità sia della somma percepita d'affitto, rispetto agli altri beni denunciati, sia della famiglia conduttrice, a quello stesso già "denunciato" nell'Estimo del 1615.<sup>8</sup>

È assai interessante soffermarsi per un breve approfondimento sull'identità dei confinanti a nord rispetto alla proprietà denunciata dall'Archipresbiterato: sono essi i nobili fratelli Pasqualigo che vediamo successivamente inseriti e designati come possessori di beni immobiliari nel già ricordato disegno della pianta di Piove dell'anno 1747 (fig. 2); i Pasqualigo appartenevano ad una famiglia di origine milanese, come ci documenta lo storico Giangiorgio Zorzi,<sup>9</sup> ed un loro membro, lo scultore Martino Pasqualigo, a Venezia era divenuto amico personale di Pietro Aretino – autore di un epistolario tra i più celebri del tempo – ed allievo di Jacopo Sansovino, riuscendo uno dei più ricercati scultori dello scorcio del secolo XVI; «[...] frequentò anche il pittore Giovan Battista Maganza nella prestigiosa villa della nobile famiglia Repeta, commissionata ad Andrea Palladio prima del 1556 nell'antico feudo vescovile di Campiglia nei Colli Berici vicentini, divenuto sito preferito di sani diporti e di onesti piaceri dei Signori del luogo».

Certamente anche Piove di Sacco come altri centri poté onorarsi, in quell'epoca di splendori rinascimentali, della presenza di uomini celebri; sia sufficiente rammentare che a Jacopo Sansovino è attribuito l'altare maggiore del Duomo-Collegiata di San Martino (il cui Arciprete sappiamo essere altresì il proprietario

<sup>5</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 5. I precedenti estimi del 1418 e del 1575 non ci offrono dati sui Bassini.

<sup>6</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 6.

<sup>7</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 7.

<sup>8</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 3.

<sup>9</sup> ZORZI, 1969, p. 121.



delle case summenzionate site nel «*castrum*») e pure il basamento per lo stendardo locato nella maggiore piazza cittadina.<sup>10</sup>

Il cardinale Pietro Bembo, autore delle *Prose della volgar lingua* (1525) e segretario pontificio, già è stato ricordato nel nostro precedente studio sugli antichi broli del Quartiere di San Nicolò,<sup>11</sup> per la sua aspirazione, alfine non realizzata, a divenire Canonico della prestigiosa Collegiata di San Martino, posizione assai ambita anche per le laute prebende che riservava all'eletto alla carica.

Nel Veneto il Cinquecento – è indubbio – coincide con la più meravigliosa fioritura delle arti e del pensiero (nonostante le gravi conseguenze della scoperta dell'America e della via alle Indie, e la minaccia Turca), e secondo Giorgio Faggin «l'Università di Padova all'epoca continuò a conservare il prestigio di massimo centro culturale che il governo veneziano tutelò e difese gelosamente dinanzi al fiorire di altre scuole o accademie o circoli». Sullo sfondo di tali avvenimenti storici e di conoscenza, si sviluppa pure il dibattito sull'arte dell'architettura e sui suoi addecentellati con i principi fondamentali espressi, nell'antichità, dalle menti più elette: sicuramente in tale contesto effervescente di idee, spesso in netta contrapposizione le une rispetto alle altre, è per noi utile rilevare il diffondersi nel territorio veneto e nella Saccisica di splendide dimore costruite dagli architetti anche per «il riposo dell'uomo, lontano dalle inquietudini dell'esistenza».<sup>12</sup>

A tale proposito si può citare Villa Roberti a Brugine, nei dintorni di Piove di Sacco, «straordinaria testimonianza delle origini e del valore del Rinascimento pittorico ed architettonico del Veneto. La villa, nel 1544, era stata commissionata da un altro Canonico appartenente ad una nobile e facoltosa famiglia, Girolamo de Rubertis, che decise di far erigere il complesso della villa e delle sue adiacenze dal famoso architetto Andrea della Valle, coevo di Palladio e Falconetto».<sup>13</sup>

Può essere utile sottolineare che un altro membro della medesima aristocratica famiglia, il Canonico Giovanni, aveva rivestito la carica di “arcidiacono” nel capitolo del Duomo-Collegiata di San Martino di Piove di Sacco proprio nel periodo in cui Pietro Bembo aveva aspirato ad entrarvi in veste di Canonico, come si è accennato nello specifico studio sulle proprietà veneziane nel Quartiere di San Nicolò.<sup>14</sup>

Riprendendo, dopo il breve *excursus* storico, l'analisi archivistica sui beni immobiliari del Quartiere di San Martino, ci si sofferma col dovuto interesse su un prezioso documento, già sopra richiamato, costituito dal disegno dell'impianto urbano di Piove risalente al 1747 (fig. 2). Esso fu esteso per un preciso incarico della Magnifica Comunità di Piove, che lo commissionò al perito agrimensore che ne

<sup>10</sup> Cfr. *Ville e Castelli*, 2000, Padova sud-est: Piove di Sacco.

<sup>11</sup> SANDANO, 2005, p. 4.

<sup>12</sup> FAGGIN, 1967, p. 49.

<sup>13</sup> Cfr. *Ville e Castelli*, 2000, Padova sud-est: Piove di Sacco.

<sup>14</sup> SANDANO, 2005, p. 4.



sottoscrisse il cartiglio. Dalla pianta si evince che tra i menzionati signori Bassini, già affittuari dell'Alto Clero di Piove, un membro è il gestore – secondo l'accezione del termine all'epoca – delle proprietà sopra ricordate e denunciate negli Estimi del XVI e XVII secolo come proprie dall'Archipresbiterato,<sup>15</sup> vale a dire, quindi, della «casa con Giardino e Fabriche» delimitati da un lungo muro di recinzione. La dimora, ubicata ad occidente del Duomo, presenta nel suo complesso i confini perfettamente corrispondenti a quelli denunciati negli Estimi.<sup>16</sup>

Appare rilevante e significativo, a proposito della localizzazione delle proprietà dei «*domini*» Bassini, quanto emerge dalla relazione della visita pastorale del Cardinale Carlo Rezzonico, Vescovo di Padova e Conte di Piove di Sacco, divenuto più tardi il sommo pontefice Clemente XIII, il quale nell'agosto 1753 inaugurò nella città di Piove di Sacco, in un gran tripudio di popolo, ben quattro Scuole di dottrina cristiana, una delle quali annessa all'insigne Collegiata di San Martino (fig. 3).

Dalla cronistoria di quelle giornate di visita, infatti, si deduce che onorò della sua eminente presenza e solenne benedizione l'abitazione archipresbiterale del Rev.do Lorenzo Lorenzoni, nell'ambito della cui proprietà era «ottimamente sorta una casa ampia, coperta di tetto, maestosa e splendida».<sup>17</sup> Tali beni erano siti proprio al confine orientale del complesso di villa Bassini, secondo i rilievi mappali d'epoca.<sup>18</sup>

Alcuni anni prima, nel 1745, il padre del Cardinale Carlo Rezzonico, Giovanni Battista, aveva affidato l'incarico di completare la costruzione del suo palazzo sul Canal Grande a Venezia, iniziato da Baldassarre Longhena, al noto architetto veneziano Giorgio Massari, autore in quegli stessi anni di numerose opere di gran pregio sia nel territorio veneto, quali le ville Cordellina a Montebelluna Maggiore (Vicenza), Falier a Pradazzi d'Asolo (Treviso) e Fietta a Paderno del Grappa (Vicenza), sia in ambito friulano, ad esempio l'altare della Beata Vergine delle Grazie nell'omonima chiesa di Udine; Massari lavorò anche a Padova, nella Cattedrale e al Santo; nel 1743 il celebre architetto, su precisa richiesta del medesimo Cardinale Rezzonico, aveva proposto delle modificazioni al progetto di Giovan Battista Savio per la ricostruzione del Seminario vescovile di Padova.<sup>19</sup>

Sicuramente la famiglia Bassini era molto facoltosa in quanto, oltre al bene segnalato, in base al suddetto disegno periziale, possedeva anche altri terreni sviluppati verso la «Strada Commune» a sud e la «Strada Reggia» ad est.

Un'indagine a tappeto delle «polizze democratiche» dei contribuenti del Quartiere di San Martino, e del corrispondente Estimo per l'anno 1797, ha permesso

<sup>15</sup> Cfr. *Appendice*, in particolare il doc. n. 2.

<sup>16</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 8.

<sup>17</sup> Cfr. AVP, *Visitationum Diocesis, Carolo Card. Rezzonico, 1752-1753*, tomo XCIII, f. 368r.

<sup>18</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 8.

<sup>19</sup> Cfr. MOSCHINI, 1932; SEMENZATO, 1957; MASSARI, 1971, in particolare alle pp. 11-14.

di reperire un prezioso documento in cui si attesta chiaramente: «[...] per l'Arcipretato di Piove di Sacco [...] Posseggio io infrascripto Arciprete, come Possessor dell'Arcipretado della Collegiata di S. Martin di Piove, Territorio Padovano, gli infrascripti beni [*omissis*]; Riscossione di livelli in denaro ed aggravati [n.b.: i livelli sono definiti come "affitto lungo"] [...]; n. 2: Dalla Cittadina Veneta Anna Bassini ... £. 38.121.6 [...]».<sup>20</sup>

La denuncia contenuta nella polizza democratica è in sé una conferma dei dati offertici nel disegno periziale dell'anno 1747 riguardanti il sig. Bassini: la «Cittadina» Anna, infatti, non solo appartiene alla stessa famiglia e ne è erede, ma è anche livellaria nei confronti dell'Arcipretato.

I Bassini inoltre ci risultano essere stati proprietari di un'altra villa, situata in località Vigasio nel territorio di Verona, che è stata censita e catalogata dal competente Istituto Regionale per le Ville Venete come risalente al XVII secolo.<sup>21</sup> Per gentile informazione concessaci dagli attuali residenti, sappiamo che i Bassini erano di origine lombarda, come i Pasqualigo, provenivano da Pavia (dove tuttora c'è la loro tomba di famiglia) ed un loro discendente, il prof. Edoardo Bassini, nel XIX secolo fu un celebre chirurgo, a cui venne intitolato il Pio Istituto Bassini per gli erniosi poveri di Milano e Province Lombarde;<sup>22</sup> al prof. Bassini, per i suoi grandi meriti scientifici, in Padova è stata dedicata una strada laterale di via Facciolati, in prossimità dell'Ospedale Sant'Antonio.

### **Dopo i Bassini: Caotorta, Gidoni, Coin e Suore di Carità**

La villa Bassini di Piove di Sacco, passata per via ereditaria alla famiglia Stua, pervenne alla fine del Settecento ai Caotorta, a cui allora apparteneva il N.H. Girolamo; secondo Giuseppe Bettinelli la famiglia Caotorta «[...] è delle antiche di Venezia, trovandosi di essa memorie fin dal 551 d. Chr. Ed è rimarcata dalla dignità Tribunizia, rimasero al serrar del Maggior Consiglio [...]».<sup>23</sup> L'insegna nobiliare dei Caotorta viene così definita dallo Spreti: «Arma: di rosso al leone d'oro, tenente una ritorta a cerchio, d'argento» (fig. 4).<sup>24</sup>

Antonio Caotorta, parente di Girolamo, è attestato come il possessore della «Casa con giardino e brolo» sulla base dei dati Catastali di età napoleonica (anno 1811) concernenti Piove di Sacco: infatti i suoi beni sono indicati nella mappa ai numeri 227, 228, 229, corrispondenti all'ex-proprietà Bassini.<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 9.

<sup>21</sup> Cfr. *Appendice*, nota n. 10.

<sup>22</sup> PRETO, 1889, p. 1.

<sup>23</sup> BETTINELLI, 1774, p. 9.

<sup>24</sup> SPRETI, II, 1929, p. 278.

<sup>25</sup> Cfr. ASP, *Archivio Censo Stabile*, Sommarione, serie II, n. 38, Comune di Piove (PD), Dipartimento del Brenta, mappali n. 227, n. 228, n. 229.

Se Antonio Caotorta appartiene al ramo dei “Veneti Maggiori” della nobile ed antica famiglia, non possiamo non ricordare il ramo collaterale della stessa, stanziatosi nella Marca Gioiosa.

Un suo esponente, il N.H. Girolamo Caotorta, alla fine del XVIII secolo aveva acquisito e trasformato radicalmente, a Treviso, un antico palazzo «illustremente nobile», abitato, prima del XVI secolo, da Canonici della Cattedrale; i lavori si conclusero nel 1806, con le decorazioni eseguite da Giovan Battista Canal in una stanza al piano nobile. Già in precedenza il N.H. aveva ristrutturato totalmente le sue due ville trevigiane di Spercenigo, frazione di San Biagio di Callalta, e di Ponzano Veneto.<sup>26</sup>

I tempi, sul piano storico, agli inizi dell’800 sono profondamente mutati rispetto al passato, grandi rivolgimenti hanno sconvolto l’Europa e l’Italia, e cambiato le antiche istituzioni della Serenissima Repubblica, per cui dopo alcuni anni dalla sua caduta (1797) si può constatare che l’antica proprietà Archipresbiterale in Piove ha mutato intestatario. Il Catasto Austriaco, del 1831-1835, ci rende edotti sul nuovo proprietario dell’immobile gestito, in passato, dai Bassini e dai Caotorta: egli è Domenico Gidoni, *quondam* Antonio.<sup>27</sup>

I Gidoni, secondo il Baldan, erano presenti a Piove fin dal 1711 ed erano proprietari di una casa dominicale per uso proprio ed abitazione; anzi, un certo Francesco Gidoni, «curamer», denunciava nel 1740 in Piove, a Santa Giustina, una casa dominicale per proprio uso; successivamente, il figlio di Francesco, nel 1766, divenne il proprietario del palazzo Morosini, che era stato del Patriarca di Venezia! Anche a quei tempi (come in ogni epoca di grandi mutamenti sociali) i calzolari e «curamer» prendevano il posto nei palazzi un tempo dei nobili patrizi veneziani.<sup>28</sup>

Si distinsero come scrittori due membri della famiglia Gidoni: Cristoforo, che scrisse un’operetta *In memoria di Francesco Sartori*, e Giovanni Antonio, quest’ultimo compose la *Tesi quinta sulla navigazione di Novissimo*, edita in Venezia.<sup>29</sup>

In base al Catasto Italiano del 1880 e ai dati da esso offertici emerge che la proprietà immobiliare detta «Villa ex Bassini» appartiene, in data 1° Maggio 1875, al sacerdote don Francesco Gidoni fu Domenico.<sup>30</sup>

Dopo alcune «variazioni di carico e di scarico», per atti di compravendite sia della signora Emma Perathonner maritata Gidoni, sia del signor Marco Millosevich fu Giuseppe, il bene immobiliare succitato perviene il 2 gennaio 1899, con un nuovo atto di compravendita del notaio Bonato, a «Coin Don Roberto et Consor-

<sup>26</sup> ZANDIGIACOMI, 2004.

<sup>27</sup> Cfr. *Appendice*, doc. n. 11.

<sup>28</sup> BALDAN, 1986, p. 387 e segg.

<sup>29</sup> Padova, Biblioteca del Museo Civico, *Antiche Famiglie Padovane, Gidoni*, n. 386, 387.

<sup>30</sup> ASP, *Catasto Italiano*, a. 1880, Catasto dei fabbricati, Comune di Piove, Registro delle Partite, vol. I, n. 2969, p. 96.

ti»; la successiva voltura catastale a loro favore avviene il 6 maggio 1901 e rogatore ne è il notaio Revetti don Andrea.<sup>31</sup>

Probabilmente tra i «Consorti» dell'Arciprete Roberto Coin si reputa che vi fosse anche la fam. Tonetto: quest'ultima infatti (con le signore Amalia e Anita) è segnalata pure quale comproprietaria del palazzo Morosini-Gidoni sito in via G. Garibaldi ai numeri civici 57-59-61-63-65.<sup>32</sup>

Nel suo testo *Cent'anni all'insegna della Carità*, l'autore Paolo Tieto sottolinea che l'immobile ex Bassini era dotato di «fabriche» e, soprattutto, di cortile, giardino e vasto brolo: «Essendosi reso libero, nel 1899, proprio nel cuore di Piove di Sacco un complesso edilizio con tutt'intorno un tratto di terreno libero, apparve il più adatto a soddisfare le esigenze di un'Istituzione Religiosa, quella che poi vi si instaurò»,<sup>33</sup> delle Suore di Carità di Santa Maria Bambina, delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, per la gestione, encomiabile direi, di una Scuola Materna-Elementare, che tuttora sussiste a beneficio dell'intera cittadinanza piovese.

---

<sup>31</sup> ASP, Catasto dei fabbricati del Comune di Piove di Sacco, vol. I, n. 2970: Scarico, 1899 2 gennaio, I. Compravendita, Instrumento del 28-12-1898, n. 2436, atti notarili Bonato di Piove.

<sup>32</sup> Cfr. AA.VV., 1996, p. 108, scheda PD 417.

<sup>33</sup> TIETO, 1999, p. 19.

## Appendice: note e documenti allegati

### 1.

Per mappe e schemi grafici delle cinte murarie (o con vallo) di epoca medievale delle città murate del Veneto, cfr. FANTELLI-PASQUALIN-RANZATO, 1988, e in quest'opera particolarmente gli scritti di RANZATO, 1988, BREGANZE, 1988, DRAGHI, 1988, e PANAIOTTI, 1988; vedi inoltre DRAGHI, 1989-1990; SANDANO, 1989-1990; e PO-SOCCO, 1991.

### 2.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1575, Polizze Registrate, Clero, 4°, tomo n. 78, f. 24 r.

*Regestum*: polizza dei beni denunciati con giuramento il 1° marzo 1570 dall'Arciprete Troiano de' Patti e posti nel quartiere di San Martino in Piove di Sacco; essi consistono in case con terreno, concesse a livello.

Trascrizione parziale:

[...] Polizza de Beni, et entrate del'Archipresbiterato di Pieve de Sacco, possessi al presente per il R[everendo] D[ominus] Troiano de' Patti, et presentata da lui con giuramento a dì Primo Marzo 1570.

Primo: Scuode de livello ogni anno dagli eredi de messer Antonio Fasso da Venezia per una casa et terren posta in Pieve di Sacco in quartier de San Martin, confina con la via communi, qual via à lungo le fosse della terra da una parte,

– f. 24 ad.: dall'altra con le raggion della Comunità de' Piove, et dall'altra con la Canonica salv..... £. 14, soldi ---

Secondo: Scuode ogn'anno dalla sopradetta Communità de' Pieve per una casa con un sedime contigua alla soprascritta, posta in quartiere de San Martino, che confina con le parti dinanzi con la strada del Terraglio, dall'altra con le ragion de messer Antonio Bertolin, et da dietro con la Canonica predicta ..... £. 5, 19 soldi.

Terzo: Scuode de livello ogn'anno da messer Lodovico Bertolin per la casa et sedimen posta in detto quartiere de San Martin, che confina da una con la soprascripta et davanti con la strada del Terraglio sopradetto, dall'altra con le ragion del Magnifico Francesco Pasqualigo

– f. 25 r: et fratelli, et da dentro confina con la canonica et paga ogni anno ..... £. 10, soldi 5.

Galline paro uno / Polli paro uno / [...].

## 3.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1615, Polizze Originali del Territorio, tomo n. 179, f. 10 ad.

*Regestum*: Giacomo Conti, procuratore della Magnifica Comunità di Piove di Sacco, presenta con giuramento la polizza riguardante «una casa di muro coperta di coppì con corte e brolo», posta a «Pieve in Contrà di San Martin», concessa in affitto a Messer Battista Barolo (o dei Bari), e per la quale paga livello al Rev.do Monsignor Arciprete di Pieve.

Trascrizione parziale:

Corpo di Pieve ... Comunità Sp... di Piove di Sacco possede li beni infrascritti, come appare per sua polizza presentata per il signor Giacomo Conti, procuratore di essa Comunità, con giuramento sotto li 7 luglio 1615. n. 10540 [*omissis*]

– f. 12 r: Una casa di muro coperta di coppì con corte et brolo posta in Pieve in Contrà di San Martin, Confina da una la via Commune, sive l'arzerè delle fosse pubbliche, dall'altra Madonna Chiara Piazzalonga, in loco de Messer Antonio Sasso, dall'altra la Canonica et dall'altra li eredi del Ser Antonio Maso, in loco del quondam Lodovico Bertolin; si cava ogni anno di affitto da Messer Batista Barolo £. 155.

Si paga di livello per detta casa ogni anno al Magnifico Reverendo Monsignor Arciprete de Pieve lire cinque, soldi disnove, et per legato fatto per il Reverendo Monsignor Gierolimo Bogio per dispensare ai poveri ogni anno lire sei et soldi quatro.

## 4.

La mappa raffigurante l'impianto urbano di Piove di Sacco nel 1747 è conservata in originale presso il Municipio di Piove di Sacco ed è già stata riprodotta in varie pubblicazioni, ad esempio in PANZARINO, 2000, p. 95.

## 5.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1615, Polizze Originali del Territorio, Indici, tomo 82, Indice Alfabetico.

Lettera "B": n. ...2 = Andrea Basinar; n. 10760 = Domenega Baisina.

## 6.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1668, Polizze Originali, Alfabeto, tomo 57.

Lettera "B": polizza n. 7282 = Bernarda Bassina.

## 7.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1668, Piove di Sacco, tomo n. 155.

*Regestum*: L'Archipresbiterato di San Martino denuncia il possesso di beni in più contrade di Piove, mentre il Reverendo Don Francisco Biondi, Canonico del Duomo-Collegiata di San Martino, possiede in detto Quartiere vari «beni» tra cui una casetta data in locazione a Zuanne Bassini. La Magnifica Comunità di Piove possiede – a livello – una casa in Contrà di San Martino affittata a Ser Giacomo Bari per Lire 155.

Trascrizione parziale:

– f. 54 r: L'Archipresbiterato denuncia: casoni 8 in Contrà delli Arzarini [...].

– f. 409 r, n. 8057: Il Reverendo Don Francisco Biondi, quondam Girolimo, Canonico di S. Martino, possiede una casa in dicto quartiere, parte affittata al Reverendo Don Giobatta Nazaro per Lire 186 e parte a Don Stefano Ragazzetto da Venetia per Lire 210. Item [...]. Item: in deta contrà Casette n. 5, Affittate a dicte Persone, cioè: [...]. La 5<sup>a</sup>: Affittata a Zuanne Basini per Lire 6 ... paga Lire 8.

– f. 409 ad., n. 8248: La Magnifica Comunità di Piove possiede [...]  
 – f. 410 r: Item: Una casa [de muro] in Contrà di San Martin affittata a Ser Giacomo Bari per Lire 155, paga livello [...].

### 8.

La citata mappa raffigurante l'impianto urbano di Piove di Sacco nel 1747 presenta un cartiglio di cui riportiamo qui di seguito la trascrizione integrale: «Laus Deo Adì 13 Marzo 1747. Padua. Dissegno con Venti e Misure formato da me infrascripto Publico Perito di questa Magnifica Città, ad instantia delli Signori Spettabili Sindaco e Deputati della Magnifica Communità di Piove di Sacco, nel quale si vedono tutti li Scoladori, Fosse Pubbliche e Botesin, che servono per scolar le Aque Piovane della Piazza, Chiesa del Duomo, Canonica et altri luochi, e case de Particolari in Contrà di S. Martin, e Contrà di Pozzobon, e come il tutto appar nel medesimo, al quale &. Io Cesare Rebeccato Publico Perito affermo quanto sopra mano propria con giuramento &».

### 9.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1797, Polizze Originali, Alfabeto Ecclesiastico - Piove, Arcipretato, tomo n. 159.

*Regestum*: L'Arciprete della Collegiata di San Martino denuncia il possesso di beni e la riscossione di livelli in denaro ed aggravati dalla Cittadina Veneta Anna Bassini per Lire 38.121.6.

### 10.

AA.VV., 1996, p. 483, scheda VR 520: «Villa Bassini - Nocca».

### 11.

ASP, *Catasto Austriaco*, a. 1831-35, Censo stabile, I serie, Comune di Piove di Sacco, Rubrica mappali, f. 28; e ASP, *Catasto Austro-Italiano*, Prov. di Padova, Comune di Piove, Distretto di Piove, Decreto 1845, Sommarione possessori, tomo n. 711:

n. 227: G. 17. Casa di villeggiatura, H, pertiche 2, centesimi di pertica 38, rendita censuaria 162,08 Lire Austriache.

n. 228: G. 17. Arborato, Aratorio, Vitato. Classe I, cons.le H, pertiche 16,99, rendita censuaria Lire Austriache 84,10.

n. 229: G. 17. Orto, Classe unica, H, centesimi di pertiche 20, rendita censuaria Lire Austriache 136.

\*\*\*

Ivi, Censo stabile, I serie, Comune di Piove di Sacco, Rubrica possessori, tomo n. 713:

G. 17 = GIDONI Domenico quondam Antonio (foglio del libro delle partite n. 522).

\*\*\*

Ivi, Censo stabile, I serie, Comune di Piove di Sacco, tomo n. 716, Partitario n. 350-606:

Partita n. 522, Estimo iscritto. Possessore GIDONI Domenico quondam Antonio.

n. 227: Casa di villeggiatura ... pertiche 2,38.

n. 228: Aratorio, Arborato, Vitato ... pertiche 16,99.

n. 229: Orto ... pertiche 0,20.

n. 3506: Orto ... pertiche 0, centesimi di pertica 28, Rendita in Lire Austriache 191.

**Fonti archivistiche**

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1418, Fuochi del Territorio, Corpo di Pieve, t. I.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1575, Polizze Registrate, Clero.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1615, Polizze Originali del Territorio, Corpo di Pieve.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1615, Polizze Originali del Territorio, Indici.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1663, Polizze Originali, Alfabeto.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1663, Polizze Originali del Territorio dell'anno 1684.

ASP, *Archivio Civico Antico*, Estimo 1668, Piove di Sacco, tomo n. 155.

AVP, *Visitationum Diocesis, Carolo Card. Rezzonico*, 1752-1753, tomo XCIII, f. 368 r.

ASP, *Archivio Censo Stabile*, Sommarione, serie II, n. 38, Comune di Piove (PD), Dipartimento del Brenta, mappali n. 227; n. 228; n. 229.

ASP, *Catasto Napoleonico*, a. 1811, Mappa di Piove, Dipartimento del Brenta.

ASP, *Catasto Austriaco*, a. 1831-35, Censo stabile, I serie, Comune di Piove di Sacco, Rubrica mappali, foglio 28.

ASP, *Catasto Austro-Italiano*, Provincia di Padova, Comune di Piove, Distretto di Piove, Decreto 1845, Sommarione possessori, tomo 711.

ASP, *Catasto Austro-Italiano*, Provincia di Padova, Censo Stabile, I serie, Comune di Piove di Sacco, Distretto di Piove, Decreto 1845, Rubrica possessori, tomo 713.

ASP, *Catasto Italiano*, a. 1880, Catasto dei fabbricati, Comune di Piove, Registro delle Partite, vol. I, n. 2969, p. 96.

ASP, Catasto dei fabbricati del Comune di Piove di Sacco, vol. 2970: Scarico, 1899 2 gennaio, I. Compravendita, Instrumento del 28-12-1898, N. 2436, atti notarili Bonato di Piove.



## Ringraziamenti

Desidero esprimere i miei ringraziamenti all'esimio prof. emerito P. Giulini che primariamente, nel febbraio 2004, mi propose come argomento per un saggio storico il "complesso di Villa Bassini" in Piove di Sacco e rivolgo la mia più viva gratitudine all'esimio prof. P. Zatta, direttore dello I.T.B. – Consiglio Nazionale delle Ricerche c/o l'Università degli studi di Padova che con appassionata determinazione ha voluto e curato la presente pubblicazione ed ha sostenuto, con i suoi preziosi consigli, l'interessante ricerca.

Sono riconoscente all'esimio prof. R. Fontana di Italia Nostra, sezione di Padova, per i suoi utili e proficui suggerimenti nell'ambito dello studio. Vada tutta la mia stima ai coautori dott. arch. A. Draghi e dott. arch. S. Tosato, con i quali ho condiviso l'annoso ed entusiasmante lavoro d'indagine nel corso del suo svolgimento.

Un grazie particolare alla Direttrice dell'Archivio di Stato di Padova dott.ssa F. Fantini D'Onofrio ed alla dott.ssa A. M. Vomiero, come pure a tutto il personale, per la loro competenza e la squisita cortesia usata nei miei confronti.

Alla gentilissima dott.ssa R. Zannato, dirigente della Biblioteca Civica di Piove di Sacco, rivolgo un grato pensiero per il sostegno datomi nella prima fase della ricerca.

Desidero inoltre ringraziare l'arch. Giorgio Meneghetti per aver concesso copia e l'autorizzazione alla pubblicazione della mappa di C. Ribecato del 1747 conservata presso la Sala dei Melograni del Municipio di Piove di Sacco.

Ci è gradito infine indirizzare all'Istituto Bancario *FriuliAdria-Credit Agricole*, filiale di Padova, nella persona dello spett.le Direttore dott. F. Roveron, con il suo collaboratore dott. M. Spigolon ed il responsabile dott. F. Dalla Vigna, le espressioni della più sincera gratitudine per la disponibilità dimostrata ed il fattivo contributo ai fini della realizzazione concreta della presente pubblicazione.



## I Bassini ricchi merciai veneziani del Settecento e la loro «casa per villeggiare» a Piove di Sacco\*

---

«In Pieve [...] vi sono dei magnifici palazzi di famiglie Nobili Venete, che là innalzar fecero *quasi suburbanæ deliciæ*»: così, in chiusura della sua operetta dedicata alle *Memorie storiche del castello di Pieve di Sacco* pubblicata nel 1801, il prete veneziano Aurelio Dall'Acqua – citando a sua volta un passo del *De antiquitate urbis Patavii* dello Scardeone, edito a Basilea sin dal 1560<sup>1</sup>– segnalava ai suoi lettori, tra le principali «cose osservabili» nella bella cittadina capoluogo della Saccisica, la consistente presenza, già attestata appunto nel pieno Cinquecento e poi vieppiù accresciuta nei due secoli successivi, di splendidi palazzi eretti dal patriziato dell'ormai decaduta capitale lagunare.<sup>2</sup>

Il Dall'Acqua inoltre, grazie all'erudita citazione tratta dallo Scardeone, sottolineava al contempo il carattere peculiare di quei palazzi: si trattava infatti di “delizie quasi suburbane”, ossia di complessi costituenti una sorta di via di mezzo fra i palazzi di città, aulici e confortevoli ma troppo vicini l'uno all'altro sin quasi a soffocarsi, e le ville isolate in aperta campagna, più sobrie e rustiche ma ben più ariose e solatie, immerse poi nella rasserenante bellezza d'incantevoli giardini e di broli rigogliosi.

---

\* Il presente contributo approfondisce la fase settecentesca del notevole complesso di villa situato nel centro storico di Piove di Sacco e adibito da oltre un secolo ad asilo infantile delle Suore di Carità. Lo studio - condotto su fonti reperite soprattutto all'Archivio di Stato di Venezia - si affianca alle indagini già svolte sullo stesso tema dalla dott.ssa Maria Sandano e dall'arch. Antonio Draghi (alla cui fiducia devo il gentile coinvolgimento nella ricerca): ringrazio entrambi vivamente per avermi permesso di leggere le bozze dei rispettivi saggi e per la disponibilità a discutere sull'argomento; ringrazio inoltre il prof. Paolo Zatta per il sostegno accordato alla ricerca e per aver promosso questa pubblicazione.

<sup>1</sup> SCARDEONE, 1560, p. 16.

<sup>2</sup> DALL'ACQUA, 1801, p. 44. Il fatto che in età moderna Piove di Sacco avesse «ospitato periodicamente, talvolta stabilmente, in splendidi palazzi, parecchi patrizi veneziani, nominatamente i Zorzi, Badoer, Mocenigo, Vetturi, Foscarini, Contarini, Gradenigo, Pasqualigo, Da Leze, Dal Mulin, Priuli, ecc.» viene ricordato anche in PINTON, 1893, p. 15.

Non è evidentemente un caso, allora, se parecchi dei palazzi ancor oggi esistenti a Piove di Sacco, ed innalzati un tempo da famiglie patrizie veneziane, di recente siano stati presi in considerazione nelle principali opere dedicate all'illustrazione delle ville storiche padovane, e pionesi in particolare, nonché inclusi nei cataloghi ufficiali delle ville venete situate appunto in territorio padovano.<sup>3</sup> Anzi, in alcuni casi si tratta di palazzi suburbani pienamente assimilabili a veri e propri complessi di villa, e i maggiori esempi sono senz'altro offerti dal notevole palazzo Priuli di via Borgo Rossi ed ancor più – ubicato addirittura all'interno del medievale recinto urbano fortificato – dall'imponente palazzo Gradenigo di via Garibaldi, quest'ultimo fra l'altro oggetto di una recente, qualificata monografia.<sup>4</sup>

Appare perciò quanto meno curioso, e non facilmente spiegabile, il fatto che il pregevole complesso architettonico oggetto del presente studio, inserito bensì nel contesto del centro storico di Piove di Sacco (tra l'area del duomo e via Castello), ma caratterizzato da un impianto simile a quello di una tipica villa veneta – essendo infatti costituito da un edificio padronale, un'elegantissima adiacenza, un cortile, un giardino e un ampio brolo – in pratica sia sfuggito alle varie indagini e catalogazioni sistematiche sulle ville del territorio promosse appunto negli ultimi decenni.<sup>5</sup>

Tuttavia tale dimenticanza<sup>6</sup> potrebbe avere le seguenti due motivazioni.

Innanzitutto, sin dal 1901 la villa ospita l'asilo infantile delle Suore di Carità:<sup>7</sup> il suo utilizzo quale sede di questa importante istituzione religioso-educativa probabilmente ha distolto almeno in parte l'attenzione dal considerare l'aspetto meramente architettonico del complesso.

<sup>3</sup> Cfr. BALDAN, 1986, pp. 365-406; AA.VV., 1996, pp. 106-109, schede PD 406-426; CHINAGLIA-TIETO, 1998, pp. 11-81; e ZUCHELLO, 2001, pp. 412-434, schede PD 406-426.

<sup>4</sup> AA.VV., 2001: il titolo dell'opera - *Palazzo Gradenigo, villa veneta in Piove di Sacco* - è già di per sé assai eloquente, poiché affianca le definizioni di "palazzo" e di "villa veneta" per indicare il medesimo complesso monumentale.

<sup>5</sup> Il complesso infatti non viene considerato nelle opere sopra citate (v. nota 3), salvo la breve descrizione della raffinata adiacenza della villa (peraltro impropriamente denominata «palazzetto Bassani») offerta dal Tieto a p. 31 del suo saggio introduttivo a CHINAGLIA-TIETO, 1998 (alle pp. 18 e 29 vi sono anche riprodotte due belle foto storiche della villa).

<sup>6</sup> In effetti la villa è stata dimenticata anche in due guide architettoniche della città relativamente recenti: cfr. *Piove di Sacco*, 1994, e COSIMI, 1997.

<sup>7</sup> Sulla storia dell'asilo di Piove di Sacco, gestito sin dall'inizio dall'Ordine delle Suore di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, si veda la monografia di TIETO, 1999: in quest'opera - resa pregevole anche dal ricco apparato di fotografie d'epoca in essa riprodotte - l'autore narra la storia dell'asilo quale istituzione religiosa con scopi educativi, ma non mancano qua e là accenni alle principali trasformazioni architettoniche apportate alla sua sede, compiute negli anni Venti-Trenta al fine di adeguarla alla nuova destinazione d'uso: ad esempio si allestì una graziosa chiesetta all'interno del settore centrale dell'adiacenza (ivi, pp. 48-62), si edificò un'ala porticata di raccordo tra l'adiacenza e l'edificio principale, sistemandovi le nuove aule scolastiche (ivi, p. 28), si innalzarono nel cortile l'alta statua (poi rimossa) del Sacro Cuore di Gesù e nel giardino la grande e suggestiva grotta di Lourdes (ivi, pp. 62-67). Si deve qui aggiungere che più di recente all'estremità meridionale dell'antico brolo è sorta la scuola "Regina Margherita".

In secondo luogo, non risulta che questa villa nei secoli passati sia mai appartenuta a esponenti del patriziato veneziano: anzi, sino ad oggi si sapeva soltanto che nel 1747 – com'è documentato nella nota ed interessante mappa raffigurante una porzione del centro cittadino eseguita in quell'anno dal perito piovese Cesare Rebeccato<sup>8</sup> – il proprietario del complesso era un certo «sig. Bassini», di cui però null'altro era dato conoscere.<sup>9</sup>

Insomma, il mistero sugli antichi proprietari dell'ormai più che secolare sede dell'asilo di Piove di Sacco, ha forse contribuito a far dimenticare agli studi questo significativo esempio di villa veneta: la quale nell'aspetto attuale – salvo le modifiche apportate nel corso del Novecento per le necessità dell'asilo<sup>10</sup> – presenta un'architettura chiaramente riconducibile al sec. XVIII, poiché alla ricercata composizione d'insieme degli edifici, dove assialità, simmetrie e proporzioni sono evidenziate con l'abile impiego di cornicioni, timpani e colonnati, associa un raffinato disegno dei singoli dettagli decorativi, così nelle modanature di porte, finestre, cornici e balaustre, come nel grazioso rosone e negli eleganti vasi acroteriali posti ad ornamento dei frontoni dei tetti.

Unica traccia per indagare la storia della villa nel Settecento era però quel «sig. Bassini» annotato appunto nella mappa del 1747: ma chi era costui?

Ad orientare la ricerca nella giusta direzione è stato un documento – rinvenuto da Maria Sandano presso l'Archivio di Stato di Padova<sup>11</sup> – che risale all'anno 1797: in esso, tra i livellari dell'arciprete del duomo di S. Martino di Piove di Sacco, è ricordata anche la «cittadina veneta Anna Bassini».

La qualifica di “cittadina” potrebbe indicare l'appartenenza a quella classe sociale, intermedia tra il patriziato e il popolo minuto, costituita dalla borghesia (commercianti e professionisti in genere), se non fosse che in quel fatale 1797 era-

<sup>8</sup> La mappa originale del Rebeccato è conservata presso il Municipio di Piove di Sacco ed è già stata riprodotta in varie pubblicazioni: cfr. AA.VV., 1984, p. 101 (particolare); *Piove di Sacco*, 1994, p. non numerata; CHINAGLIA-TIETO, 1998, nei risguardi di copertina; ed infine PANZARINO, 2000, p. 95.

<sup>9</sup> Segnalando come gli antichi proprietari della villa fossero stati per l'appunto i «signori Bassini», il TIETO (1999, p. 19) ha inoltre osservato - molto probabilmente sulla base della mappa del 1747 - che si trattava di una «famiglia proprietaria, nello stesso centro storico di Piove, di numerosi altri beni immobili, quindi assai facoltosa», aggiungendo però che attualmente dei Bassini «la gente non ha più ricordo». Anche il PANZARINO (2000, p. 80) esaminando la medesima mappa ha concluso che il misterioso «sig. Bassini» in essa indicato, «dev'essere stato abbastanza facoltoso, se la sua proprietà terriera, all'interno del quadrilatero, si estendeva dal confine dei Gradenigo al limite dell'attuale patronato parrocchiale» (per inciso, dobbiamo tuttavia osservare che non è corretta l'identificazione di un palazzetto di proprietà Bassini raffigurato nella mappa con il «palazzotto gotico-veneto, che s'affaccia sull'attuale via Garibaldi», secondo l'ipotesi di Panzarino: rispetto al palazzetto Bassini, infatti, il palazzo neogotico (ex sede scolastica) di via Garibaldi risulta ubicato più a sud: cfr. ZUCCHELLO, 2001, pp. 431-432, scheda PD 424).

<sup>10</sup> Vedi sopra, nota 7.

<sup>11</sup> Per la collocazione archivistica e la parziale trascrizione del documento, rinvio all'approfondito studio della dott.ssa Sandano presente in questa pubblicazione.

no diventati improvvisamente “cittadini” tutti gli uomini e le donne di ogni ordine e grado, in virtù della democratica eguaglianza introdotta proprio allora anche nel Veneto ad opera della Francia rivoluzionaria.

In realtà Anna Bassini, come vedremo, “cittadina” (nel senso di borghese) lo era veramente, però ai nostri fini interessava di più l’aggettivo “veneta”, perché a quell’epoca esso significava precisamente veneziana, cioè di Venezia: era dunque a Venezia che andava cercata la storia della sua famiglia.

### «Marzeri a S. Marcilian»

L’indagine sulle fonti veneziane ha portato ben presto ad individuare il ramo della famiglia Bassini – di estrazione appunto “cittadinesca” – che nella prima metà del sec. XVIII acquisì la proprietà della nostra villa di Piove di Sacco.

Capostipite fu un Francesco di Bortolo, il quale dopo lunga malattia morì a soli cinquantun’anni il 7 dicembre 1703 nella sua casa posta in contrada di S. Marziale, *vulgo* S. Marcilian, a Venezia: come attesta la “fede” di morte unita al testamento,<sup>12</sup> la sua professione era stata quella di «marzer», ossia di commerciante con bottega di mercerie (stoffe, fili, aghi, bottoni: articoli minuti, ma di lusso).

Questo Francesco Bassini è personaggio non ignoto alla storia dell’arte veneziana.

Innanzitutto la moglie Marieta era sorella di Giacomo Piazzetta (ca. 1643-1705), detto anche Jacopo da Pederobba (dal paese d’origine, presso Montebelluna), che fu all’epoca uno dei più validi scultori e intagliatori veneziani,<sup>13</sup> ed inoltre fu il padre del celebre pittore Giambattista (1683-1754): Bassini nel testamento menzionò il cognato «Giacomo Piacetta», cui doveva aver fatto dei prestiti, se stabili che in occasione del «maritar o monacar» di sua figlia Caterina gli si abbonasse ogni debito.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> ASV, *Notarile, Testamenti*, notaio Marc’Antonio Bigaglia, b. 171, cedola n. 95 (trascrizione a protocollo: ivi, b. 170, t. I, cc. 205r-207v): il testamento, dettato il 5 novembre 1703, venne aperto il 20 dicembre seguente.

<sup>13</sup> Giacomo Piazzetta negli anni 1676-83 eseguì a Venezia, su progetto di Baldassarre Longhena, la sontuosa biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo, con il soffitto ligneo ornato con busti di domenicani illustri e gli scaffali – oggi purtroppo perduti – decorati con ben ventotto telamoni raffiguranti caricature di eretici (ZORZI, 1986, pp. 258 e 291 note 19-21; ROSSI, 1995, p. 158); nel 1687-90 intagliò i magnifici armadi, anch’essi decorati con dodici potenti telamoni, per la cancelleria della Scuola grande di S. Maria della Carità (e poi nell’Ottocento pervenuti nella sagrestia del duomo di Adria: BAGATIN, 1995); all’incirca coevi sono i dossali lignei con telamoni della cappella del Rosario ai SS. Giovanni e Paolo (ROSSI, 1995, p. 158); risale al 1699 il vivace gruppo scultoreo sull’altare di S. Romualdo nella chiesa di S. Michele in Isola (LORENZETTI, 1974<sup>3</sup>, p. 802; ROSSI, 1995, p. 159); infine, nel 1701 Piazzetta iniziò l’altar maggiore della chiesa dello Spirito Santo alle Zattere, ultimato dopo la sua morte (NIERO-VIO, 1981, pp. 23-25).

<sup>14</sup> Il passo del testamento è già stato pubblicato e commentato da MORETTI, 1984-1985, p. 360.

Ma Francesco, ricco merciaio, fu anche committente d'arte: nel testamento egli ricordava l'altare dei SS. Agnese, Francesco e Antonio eretto a sue spese nella chiesa di S. Marziale, chiedendo di essere sepolto nella tomba di famiglia, da lui stesso fatta predisporre nel pavimento antistante.<sup>15</sup> L'elegante altare barocco risale al 1695 e fu preso a modello per altri tre altari della chiesa appena ricostruita:<sup>16</sup> l'impiego di colonne tortili e lo stile del gruppo scultoreo sovrastante permettono di attribuirne con fondamento la realizzazione proprio al cognato Giacomo Piazzetta;<sup>17</sup> l'altare in origine era abbellito con una tela del pittore Antonio Molinari (1655-1704), nella cui affermata bottega, introdotto forse dallo zio Bassini, iniziava proprio allora l'apprendistato il giovane nipote Giambattista Piazzetta.<sup>18</sup>

Marieta aveva dato a Francesco ben sette figli: le due femmine andarono monache nel monastero di S. Paolo di Padova, e dei cinque maschi, Francesco fu monaco teatino a Venezia mentre Antonio era debole di mente, sicché, assegnati a questi opportuni legati, il Bassini nominò eredi dei suoi beni la moglie e gli altri tre figli, l'abate Giovan Battista, Giuseppe e l'ancor minorene Giovan Maria.

Pertanto molti anni dopo in occasione della redécima del 1739, morta nel frattempo anche la madre, saranno proprio gli stessi tre fratelli – Giuseppe, Giovan Battista e Giovan Maria – a presentare, uniti «in fraterna», la denuncia dei loro beni al magistrato dei *Dieci Savi sopra le decime in Rialto*:<sup>19</sup> essi abitavano allora provvisoriamente in contrada di S. Canciano, perché la casa paterna di S. Marziale – com'ebbero a dichiarare – «al presente si fabbrica», cioè all'epoca era in fase di ristrutturazione.<sup>20</sup>

Ma appena un anno dopo, nel 1740, Giovan Maria Bassini, a nome anche dei fratelli, inviò ai *Dieci Savi* la comunicazione di fine lavori, essendosi ormai «ridotta la detta casa, e bottega [...] ad uso di nostra abitazione»: ne andava pertanto stimata le decima «giusta al praticato per le case da uso».<sup>21</sup>

<sup>15</sup> La lastra tombale sul pavimento davanti all'altare (il primo *in cornu epistolæ*) esiste tuttora e reca questa iscrizione: D.O.M. / ERECTA ARA / EFFOSSO SIBI ET HÆREDIBVS / HOC MONVMENTO / FRANCISCVS BASSINI EX BART.EO / OBIIT / ANNO D.NI MDCCIII / DIE VII. X.BRIS (lapide riportata sia in PAVON, 1992, p. 57, sia nel più recente *Corpus delle iscrizioni*, 2001, vol. II, p. 1305, n. 8).

<sup>16</sup> PAVON, 1992, p. 32 (a pp. 37 e 45 vi sono altri cenni sull'altare e sulla pala originaria di Antonio Molinari).

<sup>17</sup> Non molto diverso, infatti, doveva essere il progetto iniziale di Piazzetta per l'altar maggiore della chiesa dello Spirito Santo, sopra ricordato (v. nota 13): si tratta di invenzioni che, in tono minore, rimandano ai teatrali altari maggiori ideati da Giuseppe Pozzo, fratello del più noto Andrea, per le chiese veneziane degli Scalzi (1701-04) e dei Gesuiti (1706-16).

<sup>18</sup> MORETTI, 1984-1985, p. 360; si veda inoltre CRAIEVICH, 2005, pp. 73 nota 4, e 286, dove però, senza ragione, il Bassini è ritenuto soltanto uno «fra i committenti» della dispersa pala del Molinari.

<sup>19</sup> ASV, *Savi alle decime*, b. 319, condizione n. 35; i fratelli Bassini dovettero produrre un'analogha denuncia anche in occasione della precedente redécima del 1711, ma - salvo sviste - la loro condizione non si trova oggi nelle buste che raccolgono le denunce presentate all'epoca dai veneziani residenti nel sestiere di Cannaregio (ivi, bb. 285-288).

<sup>20</sup> Oltre alla casa di S. Marziale, destinata a propria abitazione e a bottega di merceria, i Bassini possedevano a Venezia un'altra casa, porzioni («karatti») di altre due ed una casetta, tutte date in affitto.

<sup>21</sup> ASV, *Savi alle decime*, b. 321, condizione aggiunta n. 612.

In entrambe le denunce si specificava che l'antica casa di S. Marziale, allora ricostruita, era ubicata precisamente «al ponte delli Mozzi», che è l'odierno ponte dei Lustraferi<sup>22</sup> (denominazione adottata verso il 1760, allorquando nei pressi vi era attiva la bottega di un bravo lucida ferri da gondola),<sup>23</sup> e ciò permette di identificare con certezza la casa appartenuta ai Bassini: si tratta dell'elegante edificio – posto all'angolo tra il rio dei Lustraferi e la fondamenta della Misericordia (Cannaregio, n. 2625) – noto oggi come palazzo Caotorta,<sup>24</sup> dal nome della famiglia che lo ereditò alla fine del Settecento.<sup>25</sup>

L'architettura del palazzo è stata finora sbrigativamente datata al sec. XVII, fors'anche per la vistosa presenza di un mascherone grottesco sopra il portone acqueo sul fianco lungo il rio:<sup>26</sup> ma la facciata sulla fondamenta (fig. 1), che ripropone lo schema della casa veneziana tradizionale (peraltro rimasta priva dell'ala orientale),<sup>27</sup> nel contrappunto fra la razionale struttura compositiva – ove il geometrico telaio di cornici e marcapiani incasella con rigore porte e finestre – e l'esuberante ricchezza ancora barocca dei particolari decorativi – quali balaustre, modiglioni, ghiere e chiavi d'arco – mostra invece proprio quel particolare gusto stilistico dominante, e decisamente alla moda, nella Venezia del Settecento.<sup>28</sup>

D'altra parte il palazzo ospitava sia l'alloggio dei Bassini, al piano nobile e all'ammezzato superiore, sia la merceria, a pianterreno e al primo mezzanino, con la bottega all'angolo verso il ponte: perciò, oltre che al decoro della famiglia – che proprio alcuni anni prima, nel 1729, aveva ottenuto l'ambita «approvazione della cittadinanza originaria» di Venezia, come ci assicura il Tassini<sup>29</sup>, – il rinnovo della casa serviva anche al rilancio dell'attività commerciale.

<sup>22</sup> Il ponte dei Lustraferi è detto infatti «ponte dei Mozzi di pietra senza bande» nella legenda in calce alla celebre guida di CORONELLI, 1697, a p. [30]: la legenda fa riferimento alla pianta di Venezia allegata, nella quale il ponte è indicato con il n. 40 nel sestiere di Cannaregio; si veda anche ZUCCHETTA, 1992, vol. II, p. 494, scheda 241.

<sup>23</sup> TASSINI, 1970<sup>8</sup>, p. 358.

<sup>24</sup> COMUNE DI VENEZIA, 1905, p. 79, n. 233; PIAMONTE, 1996<sup>2</sup>, p. 142; CRISTINELLI, 1987, pp. 125, 204-205 scheda 40; e BRUSEGAN, 2005, p. 50.

<sup>25</sup> Nella mappa napoleonica di Venezia del 1808 (si veda il fac-simile della pianta pubblicato in *Catasto napoleonico*, 1988, ed in particolare la tav. 6) lo stabile è individuato dal mappale n. 6558, descritto nel relativo sommario catastale come «palazzo d'affitto» di proprietà di «Caotorta Gerolamo» (ASV, *Catasto napoleonico*, sommario «Venezia città», reg. 4, p. 19): il Caotorta – come si vedrà più avanti – ne aveva ereditato una metà nel 1798 e l'altra metà nel 1800.

<sup>26</sup> L'errata datazione al sec. XVII è ripetuta in tutte le opere sopra citate (v. nota 24): il lungo fianco del palazzo sul rio dei Lustraferi, pur denunciando trattarsi di una ristrutturazione di preesistenze, è senza dubbio coevo alla facciata sulla fondamenta, essendo identiche le cornici di finestre e marcapiani, nonché lo stile del mascherone dal bel volto levigato.

<sup>27</sup> La facciata prevedeva un compimento sia ad est che in alto, dove tutto è predisposto per fare un secondo piano nobile.

<sup>28</sup> Riteniamo che il progetto del palazzo spetti al celebre architetto veneziano Giorgio Massari, di cui si tratterà più oltre.

<sup>29</sup> TASSINI, 1888, vol. I, p. 127.



Dei tre fratelli Bassini tuttavia, ufficialmente titolare della bottega all'epoca della redécima del 1739 risultava essere il solo Giuseppe, l'unico di essi a sposarsi e ad avere figli: sicuramente tre maschi – Gian Andrea, Gian Francesco ed Ignazio – e tre femmine, una sposatasi e due andate monache.

Giuseppe morì entro il 1744, lasciando i suoi beni ai tre figli maschi, ai quali vennero intestati nello stesso anno anche i beni degli ormai anziani zii, l'abate Giovan Battista ed il celibe Giovan Maria.<sup>30</sup>

Alcuni catastici dei residenti in contrada di S. Marziale, stesi in quegli anni dal parroco, forniscono utili notizie: nel 1745 vi abitavano in «casa propria» «il signor Giamaria Bassini mercante da merci con un nipote di maggior età sta in mezado, un fratello sacerdote, due giovani, due garzoni»,<sup>31</sup> ma nel 1748 soltanto «domino Giamaria Bassini e nipoti»,<sup>32</sup> segno che nel frattempo l'abate era morto; ed ancora nel 1750 «domino Giovan Maria Bassini, nipote e famiglia con mezza da marzer».<sup>33</sup>

### Villeggianti a Piove

Non sappiamo con esattezza quando la famiglia Bassini di Venezia abbia acquisito la proprietà della villa situata in centro a Piove di Sacco, ma sicuramente ciò avvenne tra il 1712 e il 1739, e ad opera del solo Giuseppe, allora titolare unico della redditizia bottega di merceria a S. Marziale.

Infatti a dichiarare la proprietà del complesso piovese all'epoca della redécima del 1711 non furono i Bassini, bensì un certo Geronimo Negri del fu Marin, il quale peraltro – curiosamente – era un loro vicino di casa, perché abitava «a San Marcilian in calle degl'Avantazzi» a Venezia.<sup>34</sup>

In effetti alcune famiglie Negri residenti a pochi passi dal palazzo dei Bassini, ed una in particolare proprio in «calle di Ca' Vantazi», sono documentate nei sopra citati catastici della parrocchia di S. Marziale,<sup>35</sup> ma il nostro Geronimo non vi è menzionato, molto probabilmente perché all'epoca delle rilevazioni contradali, verso la metà del secolo, questi era già scomparso da tempo.

<sup>30</sup> ASV, *Savi alle decime*, b. 1313, c. 28r, n. 879/97 (3 giugno 1744), e c. 29r, nn. 879/509 e 879/94 (9 giugno 1744); si veda inoltre, *ivi*, b. 1316, c. 56v, n. 879/97 (28 settembre 1753).

<sup>31</sup> ASV, *Provveditori alle pompe*, b. 14, fasc. 10, p. 15. I «due giovani» e i «due garzoni» erano gli impiegati di bottega.

<sup>32</sup> ASV, *Provveditori alle pompe*, b. 17, fasc. 39, c. [5v]; e simile in ASV, *Savi alle decime*, b. 442, fasc. [3], c. 5v.

<sup>33</sup> ASV, *Provveditori alle pompe*, b. 15, fasc. «S. Marcilian», c. [5r]. Il nipote di maggior età era Gian Andrea Bassini.

<sup>34</sup> Vedi *Appendice*, doc. 2.

<sup>35</sup> Vedi sopra, note 31-33: nel 1745-50 risiedeva in affitto «in calle di Ca' Vantazi» (identificabile con l'attuale calle del Calderer, parallela di calle Larga, con ingresso su fondamenta della Misericordia) la vedova Girolama Negri Cernaglia, che viveva «d'entrata»; nella vicina calle di Ca' Longo abitava in affitto un Francesco Negri, con moglie, figlio e servitù.

Purtroppo conosciamo ben poco di Geronimo Negri, ma sappiamo che egli aveva ereditato i beni di Piove di Sacco dal padre Marin. A dircelo infatti, sia pur indirettamente, è un interessante inventario in cui sono dettagliatamente elencati tutti i mobili e i documenti esistenti nelle due case d'abitazione di Marin Negri, una situata in calle della Testa, in contrada di S. Marina a Venezia, e l'altra ubicata appunto in contrada di S. Martino a Piove di Sacco: l'inventario, compilato all'indomani della morte del Negri, fu autenticato dal notaio il 29 novembre 1690 su richiesta dei figli Geronimo ed Antonio, ai fini dell'accettazione dell'eredità paterna e probabilmente in vista di una divisione tra i fratelli.<sup>36</sup>

L'immagine di Marin Negri che si trae dalla lettura dell'inventario - e in particolare dai titoli dei 218 tra registri e fasci di carte del suo archivio privato - è quella di un tipico mercante della Venezia del Seicento: un cittadino (quindi non patrizio) arricchitosi trafficando un pò di tutto e un pò con tutti.

Anzitutto prendeva a noleggio navi mercantili per commerciare prodotti con vari porti mediterranei, atlantici e nordeuropei, quali Genova, Livorno, Alicante, Londra, Amburgo ma soprattutto Lisbona: egli stesso fu al Cairo, ed una volta venne fatto prigioniero e «svaligiato» da un corsaro francese.

Le merci, assicurate e spedite, erano le più disparate: frumento, miele, pecore, avorio, libri, collari, fino al «biscotto» dei soldati ed altri generi per l'armata navale, inviati nelle isole di Candia e Zante.

Gli interessi economici del Negri erano tuttavia molteplici anche a Venezia e in terraferma: egli ad esempio amministrò per oltre quarant'anni i pingui beni della commissaria del patrizio Bartolomeo Mora, e gestì eredità, doti e capitali di vari amici e parenti, sostenendo «liti» e pagando «gravezze».

Scaltro dunque nei «negotii», sapeva bene come investire poi i proventi: in una fornace da mattoni a Mazzorbo, nella compravendita, costruzione ed affitto di case a S. Giuseppe di Castello, Burano e Portogruaro, o nell'acquisto di vari piccoli poderi, da tre a sette campi, nella zona di Piove di Sacco.

E proprio in quest'ultima località - sicuramente nei primi anni settanta del Seicento, quando acquisì tutti gli altri beni del Piovese - il Negri comprò per sé, seppur soggetta a «gravezze et altri oblighi», una «casa e brolo [...] in contrà di S. Martin», che è appunto la villa di cui ci stiamo occupando e di cui l'inventario ci offre un gustoso elenco dei mobili ed effetti in essa contenuti alla data del 1690:<sup>37</sup> un documento, questo, per vari aspetti esemplare delle consuetudini domestiche dell'epoca.

Vuoi per le divisioni avvenute con il fratello Antonio, vuoi forse per una minor capacità negli affari, i beni di Geronimo Negri, da lui dichiarati nella citata condizione di decima presentata nel 1712,<sup>38</sup> si erano notevolmente ridimensionati

<sup>36</sup> Cfr. ASV, *Giudici di petizion, Inventari*, b. 390, fasc. n. 67.

<sup>37</sup> Vedi *Appendice*, doc. 1.

<sup>38</sup> Vedi *Appendice*, doc. 2.

rispetto a quelli accumulati a suo tempo dal padre Marin: infatti Geronimo non aveva proprietà né a Venezia (dove pure – come detto – risiedeva, evidentemente in affitto), né in altre località, ma possedeva soltanto una parte dei beni paterni di Piove di Sacco.

In particolare i beni piovesi del Negri – modesti sì, ma tutt'altro che irrilevanti – consistevano in una «casa dominical con barchesse e brollo» tenuta per «proprio uso», che è senz'altro la villa del padre, perché si trovava «in contrà di S. Martin, dentro delle fosse publice» ed era gravata da un livello a favore dell'arciprete del duomo; il resto erano campi dati in affitto, ma neanche una decina in tutto, per giunta soggetti a livelli da contribuire a vari enti religiosi piovesi, padovani e persino veneziani, sicché Geronimo ne traeva modeste rendite in generi o denari: comunque, si trattava di due piccoli appezzamenti coltivati nei pressi della villa, cioè un campo con un casone di paglia e poi una lunga striscia di terra con due casette «posta dentro le fosse [...] era nominata il Toresino» (corrispondente ad un tratto dell'argine interno del fossato delle difese urbane medievali); inoltre, un campo «in villa del Pallù di Bruzene» e sei campi «in villa dell'Ardoneghe», località entrambe situate «sotto Piove».

Ebbene, queste stesse proprietà denunciate dal Negri nel 1712, nella successiva redécima del 1739 saranno dichiarate proprio da Giuseppe Bassini, però nella condizione da lui prodotta come «ditta» individuale,<sup>39</sup> distinta quindi dall'altra condizione, già sopra ricordata, che egli sottoscrisse assieme ai fratelli Giovan Battista e Giovan Maria e presentata nel medesimo giorno ai *Dieci Savi*.<sup>40</sup>

Al momento non è chiaro se Giuseppe sia entrato in possesso dei beni già appartenuti al Negri per via ereditaria – e ciò eventualmente attraverso la moglie, il cui nome ci è rimasto purtroppo ignoto – o per effetto di un acquisto in blocco, senz'altro oneroso anche per un ricco merciaio veneziano.

Comunque sia, si deve quasi certamente al Bassini l'acquisto di una tenuta agricola – non compresa infatti tra le proprietà del Negri – situata nella vicina Bovolenta e costituita da «campi 54 in circa arrativi, prativi, e vallivi con sue fabbriche coloniche»: il canone annuo che gli veniva corrisposto dall'affittuario consisteva in determinate quantità di vino e cereali, nonché in quattro paia di galli per S. Pietro, un paio di anatre in agosto, uno di capponi a Natale, sei di polli, uno di oche, due di tacchini, trecento uova, e poi carne di maiale, un agnello a Pasqua, formaggio, lino, fascine ed altro ancora, insomma tutto ciò che serviva, in città come in villa, a rifornire giornalmente, ed allietare nelle feste, la ricca mensa del padrone e della sua numerosa famiglia.

<sup>39</sup> Vedi *Appendice*, doc. 3. Oltre alle proprietà di Piove, Giuseppe Bassini possedeva come bene personale, e quindi non in comproprietà coi due fratelli, anche la porzione di una casa veneziana data in affitto.

<sup>40</sup> Vedi sopra, nota 19.

Incrementata così la base fondiaria, Giuseppe eseguì alcune modifiche anche nel nucleo dominicale di Piove, ad esempio facendo abbattere le «due casette» sull'antistante «maresana» e forse anche le rustiche «barchesse» presenti all'epoca del Negri, ed aprendo inoltre un «paso», cioè un passaggio, di comunicazione diretta col sagrato del duomo:<sup>41</sup> piccole migliorie estetiche e funzionali dunque, e però assai opportune visto che quella casa serviva al Bassini «per proprio uso per villeggiare».

## Discendenti ed eredi

Inesorabilmente la ruota del tempo gira: scomparso Giuseppe Bassini entro il 1744, tutti i suoi beni di Venezia e Piove come detto passarono ai figli maschi, Gian Andrea, Gian Francesco ed Ignazio.

Le proprietà questa volta rimasero sempre indivise tra i fratelli, ma il ruolo di capofamiglia di fatto lo assunse il maggiore, cioè Gian Andrea: è quindi sicuramente lui il misterioso «sig. Bassini» che si trova annotato – come abbiamo visto all'inizio – nella mappa del centro di Piove del 1747.

Inoltre Gian Andrea sarà l'unico dei tre fratelli a sposarsi, e sua moglie fu la veneziana Anna Solari: si tratta proprio della già ricordata «cittadina veneta Anna Bassini», che ancora nel 1797 comparirà nell'elenco dei livellari dell'arciprete del duomo di Piove di Sacco.

Tutto concorre poi – come vedremo – a ritenere che sia stato proprio Gian Andrea il committente del rinnovamento architettonico del complesso dominicale piovese: intervento attuato presumibilmente attorno alla metà del secolo, in concomitanza con le sue nozze, e per il quale a nostro avviso egli si rivolse all'architetto forse più abile, e certamente di maggior grido, nella Venezia del tempo.

Intanto va annotato che nel 1746 i tre fratelli Bassini sottoscrissero un atto di permuta con Girolamo Gradenigo del fu Piero procuratore di S. Marco, allora principale esponente del facoltoso ramo della famiglia patrizia proprietario dei grandi palazzi di rio Marin a Venezia e di via Garibaldi a Piove:<sup>42</sup> con quest'atto i Bassini cedettero al Gradenigo la loro porzione di una casa d'affitto di Venezia

<sup>41</sup> Per usufruire del diritto di passo il Bassini si accollò un ulteriore «aggravio perpetuo» a favore del capitolo del duomo (non dichiarato infatti dal Negri nel 1712); una schematica rappresentazione di questo passaggio diretto fra la proprietà Bassini e la piazzetta antistante la facciata dell'antico duomo, allora orientato a sera, si nota nella solita mappa del 1747, dove però il varco appare già murato: in effetti, nella correzione di decima presentata nel 1748 da Gian Andrea Bassini (ASV, *Savi alle decime*, b. 350, condizione aggiunta n. 2923), l'elenco dei livelli cui andava soggetta la proprietà di Piove non riporta già più quello per il passo, diritto al quale dunque i Bassini vollero, o dovettero, presto rinunciare.

<sup>42</sup> ZAGGIA, 2001, pp. 47 e 58.

– ad essi pervenuta coll’eredità paterna<sup>43</sup>– in cambio di «una casa con campo uno circa posto sotto Piove di Sacho in contrà di Pozzobon»,<sup>44</sup> molto probabilmente identificabile con il palazzetto che si vede affacciato con il portico sulla «strada reggia» (già contrada di Pozzobon, attuale via Garibaldi) nella solita mappa del 1747, dov’è indicato appunto come proprietà Bassini.<sup>45</sup> In seguito, a quanto risulta, non ci furono ulteriori acquisti di beni a Piove di Sacco da parte dei pur benestanti fratelli Bassini.<sup>46</sup>

D’altra parte, non sempre la ricchezza fa la felicità: dalla moglie Anna, Gian Andrea non ebbe figli, o se li ebbe, gli premorirono; così come gli premorirono i fratelli minori Gian Francesco ed Ignazio.

Nel 1770, non ancora vecchio, Gian Andrea – ultimo maschio di questo ramo della famiglia<sup>47</sup>– stese il suo testamento, integrato poi da un codicillo scritto alcuni giorni prima della morte, avvenuta per malattia ai primi di giugno del 1773<sup>48</sup>: si tratta di testi brevi, essenziali, ove la dimestichezza con gli affari si accompagna alla fede in «Gesù salvatore» ed alla generosità verso familiari e parenti, amici e servitori, o verso la «povera gente» priva di «capitali», che vive di «fatiche, o applicazioni».

Su tutto emerge l’«amore» e la «gratitudine» per Anna, sua «diletissima et amorosissima consorte», cui lasciò la dote, un sostanzioso vitalizio e l’usufrutto del palazzo di Venezia e della villa di Piove.

Stabilita tutta una serie di legati, Gian Andrea nominò suoi «eredi residuari» i due nipoti Giuseppe e Giambattista Stua, figli del fu Giacomo e di una sorella del Bassini, l’unica sposata e già morta: agli eredi,<sup>49</sup> però, Gian Andrea raccomandava fra l’altro di dare assistenza alle zie Bassini, cioè alla sua consorte Anna e particolarmente alle sue due «discretissime» sorelle monache ancora viventi.

<sup>43</sup> Vedi sopra, nota 39.

<sup>44</sup> ASV, *Savi alle decime*, b. 1314, c. 95v, n. 177/879 (3 ottobre 1747), e c. 116r, n. 879/177 (20 settembre 1748).

<sup>45</sup> Per una proposta, peraltro non condivisibile, di identificazione di questo palazzetto già dei Bassini, vedi sopra, nota 9.

<sup>46</sup> Essi acquisirono bensì, verso il 1753, la proprietà di un altro palazzo in contrada di S. Marziale a Venezia: cfr. ASV, *Savi alle decime*, b. 1316, c. 10v, n. 879/1004 (26 marzo 1753); il solo Gian Andrea, poi, tra 1763 e 1764 effettuò un’operazione di compravendita, a carattere speculativo, di oltre cento campi, ceduti dalla trevigiana famiglia Bressa e situati «in villa di Castelli territorio d’Asolo»: ivi, b. 1320, c. 35v, n.1435/852 (29 marzo 1764), e c. 140r, n. 1472/1435 (12 ottobre 1765); b. 1321, c. 30r, n. 1499/1435 (15 ottobre 1766); e b. 1330, c. 57v, n. 1449/1435 (11 agosto 1787).

<sup>47</sup> A Venezia c’erano allora altri rami della famiglia Bassini discendenti dai fratelli di Bortolo, bisnonno di Gian Andrea.

<sup>48</sup> ASV, *Notarile, Testamenti*, notaio Lodovico Gabrieli, b. 500, cedola n. 211 (trascrizione a protocollo: ivi, b. 503, t. III, cc. 385r-387v): il testamento del 20 giugno 1770 e il codicillo del 22 maggio 1773 vennero aperti l’11 giugno 1773.

<sup>49</sup> Per la registrazione fiscale dell’eredità vedi ASV, *Savi alle decime*, b. 1330, c. 40r, n. 2000/879 (30 dicembre 1786).

La vedova Anna Solari e la monaca Lucrezia Bassini vivranno a lungo dopo la morte del rispettivo marito e fratello Gian Andrea, anzi sopravvivranno persino ai nipoti ed eredi Stua.

Infatti ancora viventi le ricorda, affettuosamente, il nipote Giuseppe Stua nel suo lungo, meticoloso testamento, dettato il 30 agosto 1797 nella sua casa veneziana di calle dell'Aseo, posta in parrocchia di S. Marcuola ma a due passi da palazzo Bassini, dove ancora abitava la zia Anna: dopo una lunga malattia, Giuseppe si spense a sessantotto anni il 9 aprile 1798.<sup>50</sup>

Oltre al coerede Giambattista, premortogli, Giuseppe aveva altri due fratelli, Lucietta, vedova Balbi, e Bernardo, malato di mente, i quali gli sopravvissero: comunque nessuno di loro ebbe figli e perciò con essi si estinse anche la cittadina famiglia Stua di Venezia.

Nella redecima del 1739 il loro padre, Giacomo Stua del fu Bernardo, aveva dichiarato di possedere per proprio uso una «casa da statio» in contrada di S. Barnaba a Venezia ed una «casa dominicale» con «cortivo, orto e brolo» a Ponzano di Treviso; possedeva poi, ed affittava, varie tenute agricole, per un totale di quasi cinquecento campi, sparsi nei territori di Treviso, Oderzo e Conegliano.<sup>51</sup>

Perciò quanto posseduto dalla «dita Giuseppe e fratelli Stua» in territorio padovano – elencato nella “polizza democratica” presentata alla municipalità di Padova in data 31 luglio 1797<sup>52</sup> – in gran parte derivava proprio dall'eredità Bassini, ma con l'aggiunta di alcune case e botteghe nel centro di Piove di Sacco, di un'osteria a Corte e di vari piccoli poderi in diverse località del Piovese, che portavano ad oltre centoventi il totale dei campi dati in affitto, quasi il doppio di quelli appartenuti ai Bassini: nuovi acquisti effettuati dunque dai fratelli Stua nell'ultimo quarto del sec. XVIII.

Al punto uno dell'elenco restava però il «palazzo in Piove di Sacco con brolo di circa campi cinque, che servono per uso, ed abitazione dell'usuaria cittadina Anna Sollari Bassini loro zia».

La polizza, redatta il 30 luglio 1797, venne sottoscritta dal veneziano Girolamo Caotorta, in qualità di «parente più prossimo» di Giuseppe Stua, allora gravemente ammalato.

Come detto un mese dopo, in una tregua dalla malattia, Giuseppe dettava le sue ultime volontà: fatti cospicui legati ai familiari e a parecchi amici e servitori, questi nominava «amministratori ed eredi» dei suoi beni, «in giusta metà tra loro», i «buoni parenti» Lodovico Cordellina e Girolamo Caotorta; con una clausola: morendo l'uno senza figli legittimi, la sua metà di eredità doveva passare all'altro.

<sup>50</sup> ASV, *Notarile, Testamenti*, notaio Giovan Battista Capellis, b. 234, cedola n. 183 (trascrizione a protocollo: ivi, b. 235, t. II, cc. 338v-341r): il testamento, al quale è allegata la “fede” di morte, venne aperto il 10 aprile 1798.

<sup>51</sup> ASV, *Savi alle decime*, b. 327, condizione n. 278.

<sup>52</sup> Vedi *Appendice*, doc. 4.

E così fu: Lodovico Cordellina – ultimo figlio ed erede vivente del defunto conte Carlo, ricchissimo possidente vicentino che aveva esercitato brillantemente l'avvocatura a Venezia e si era fatto erigere una splendida villa a Montecchio e ben due palazzi a Vicenza – morì celibe il 9 luglio 1800.<sup>53</sup>

Tra 1798 e 1800 i beni delle estinte famiglie Bassini e Stua pervennero quindi a Girolamo Caotorta.

In effetti nei registri del catasto napoleonico, compilati attorno al 1810, tali beni risultano intestati a diversi membri – per la verità piuttosto misteriosi (e ciò fa sospettare ragioni di convenienza fiscale) – della famiglia veneziana Caotorta: ad esempio la nostra villa di Piove di Sacco – che per la prima volta compare raffigurata con precisione topografica proprio nella splendida mappa napoleonica (fig. 3) – si trova registrata nel relativo sommario come «casa d'affitto», con «giardino» e «brolo», di proprietà di un certo Antonio Caotorta.<sup>54</sup>

A quell'epoca Anna Solari era certamente scomparsa, perché il marito Gian Andrea Bassini le aveva donato in usufrutto la «casa di Piove con tutte le adiacenze dentro a' confini del castello, con patto, che non possa affittare, ma servirsene ad uso proprio, così della casa, adiacenze, e de' mobili tutti».<sup>55</sup>

### Un'opera incompiuta di Giorgio Massari

Di certo Gian Andrea Bassini ci teneva molto alla sua casa di Piove di Sacco ereditata dal padre nel 1744: lo documenta infatti – oltre al passo testé citato, tratto dal codicillo del 1773 – una «supplica» da lui inoltrata il 23 luglio 1746 al magistrato veneto dei *Provveditori alle rason vecchie*.<sup>56</sup>

<sup>53</sup> Va comunque osservato che Lodovico aveva scritto il suo testamento il 4 ottobre 1797, cioè appena un mese dopo lo Stua: pertanto alla morte di quest'ultimo, nel 1798, è possibile che il Cordellina – già ricchissimo ed ormai sessantenne, celibe e malato – abbia rinunciato sin da subito alla sua parte dell'eredità Stua a favore del trentenne parente Girolamo Caotorta, al quale anzi nel proprio testamento lasciava a sua volta il rilevantissimo legato di ben 40.000 ducati, nonché un anello di brillanti e una tenuta agricola situata a Tresiecole, nei pressi di Mirano (ROMANATO, 1997, pp. 157-158).

<sup>54</sup> Cfr. ASV, *Catasto napoleonico*, mappa n. 258 e sommario "Piove", reg. 258, p. 8, mappali nn. 227-229; a p. 6, col mappale n. 167, vi è registrata la lunga marezana compresa tra la villa e la fossa, definita terreno «aratorio vitato», pure intestato a «Caotorta Antonio», il quale poi a Piove di Sacco possedeva anche i mappali nn. 335, 423, 1550, 1652-1653; a «Caotorta Gerolamo di Venezia» appartenevano invece i mappali nn. 580, 679-680 e 2980: beni tutti già Bassini-Stua. Sempre nel catasto napoleonico, il palazzo ex Bassini di Venezia, come riferito (v. nota 25), risulta intestato a «Caotorta Gerolamo»; ma se un ignoto «Caotorta Girolamo q.m Lorenzo» aveva i campi di Bovolenta (ivi, reg. 260, mappali 265-269, 523-528, 554, 556, 559-563, 565-566, 586, 611-612), la villa e i beni ex Stua di Ponzano erano invece di «Caotorta Girolamo q.m Alessandro» (ivi, reg. 1116, mappali 129, 138, 140-141, 176, 243, 261-263, 307-315, 391, 471, 594-598, 709, 835), che era allora l'unico maschio in vita del ramo cittadino dei Caotorta: il ramo patrizio si era estinto nel 1792.

<sup>55</sup> Vedi sopra, nota 48. Casa, adiacenze e mobili di Piove stavano a cuore al Bassini, poiché li aveva del tutto rinnovati.

<sup>56</sup> ASV, *Provveditori alle rason vecchie*, b. 198: «Terminazioni di permutate strade e terreni, da 27



Egli chiedeva allora l'autorizzazione a spostare a ridosso della fossa del circuito urbano medievale, la stradina pubblica che correva proprio rasente alla sua casa dominicale, sul lato a sera.

La nuova strada sarebbe stata realizzata sopra l'ampio argine, o «marezana», compreso appunto tra la vecchia stradina e la fossa parallela: poiché quella marezana era già di legittima proprietà Bassini, si trattava semplicemente di attuare una permuta di terreno fra pubblico e privato.

Il motivo della richiesta addotto da Gian Andrea era il desiderio di salvaguardare la casa dai danni che spesso le venivano arrecati dai «passaggeri vagabondi»: allontanando la strada e racchiudendo entro un nuovo muro di cinta il sedime della stradina vecchia e una fascia della stessa marezana, la casa dominicale sarebbe venuta a trovarsi isolata all'interno della proprietà.

L'operazione non apportava danni né al pubblico, né a privati; inoltre il Bassini l'avrebbe eseguita a sue spese, impegnandosi a costruire la nuova strada comoda e consistente, nonché a mantenerla tale.

La pratica seguì l'*iter* consueto: avuto il parere favorevole del podestà di Piove di Sacco – basato su un sopralluogo e sulla relazione del «pubblico perito» della comunità piovese Giuseppe Gattoni,<sup>57</sup> accompagnata da un disegno quasi elementare, ma piacevole e comunque affidabile (fig. 2) – ed in assenza di opposizioni da parte di privati all'apposito proclama stridato in pubblico al «luoco solito» nella piazza centrale di Piove, i provveditori concessero al Bassini l'autorizzazione richiesta il 3 gennaio 1747.

Tuttavia, per ragioni a noi ignote, non se ne fece nulla: la strada infatti rimase addossata alla villa.<sup>58</sup>

Ma fu davvero solo una questione di «vagabondi» a spingere il Bassini ad inoltrare la sua supplica?

In realtà riteniamo che Gian Andrea – all'epoca in procinto d'impalmare la sua Anna – stesse allora per intraprendere un rinnovamento architettonico generale della villa di Piove, per il quale doveva già disporre di un progetto che prevedeva varie operazioni: allargamento del recinto dominicale per isolare dalla strada la casa padronale, ristrutturazione globale della stessa e realizzazione sul lato nord della proprietà di una importante adiacenza in luogo di un più modesto edificio preesistente.<sup>59</sup>

---

settembre 1668 a 24 marzo 1791», fasc. 3 gennaio 1746 *more veneto* = 1747: il fascicolo contiene la domanda di Bassini (inoltrata tramite un agente), le lettere d'ufficio dei provveditori e del podestà di Piove, il proclama allora stridato in pubblico, la relazione e il disegno del perito piovese Gattoni e la terminazione finale dei provveditori che concedeva l'autorizzazione richiesta.

<sup>57</sup> Vedi *Appendice*, doc. 5.

<sup>58</sup> Possiamo però ipotizzare che ad opporsi all'iniziativa del Bassini, con pressioni occulte, sia stato un vicino influente, magari un patrizio veneto come Gian Piero Pasqualigo, confinante sul lato nord, o piuttosto come Girolamo Gradenigo, proprietario, ad ovest, della lunga striscia di terra compresa tra i due fossati paralleli del recinto difensivo medievale.

<sup>59</sup> Non è da escludere che fosse prevista una seconda adiacenza, gemella della prima e simmetrica rispetto al palazzo.



Il progetto fu in gran parte realizzato, salvo appunto lo spostamento della strada e l'ampliamento ad ovest della corte dominicale: e che si tratti di un'opera incompiuta lo dimostra la facciata a sera del palazzo, l'unica delle quattro rimasta architettonicamente irrisolta, mentre quasi certamente doveva diventare proprio la facciata principale, in quanto rivolta sul previsto cortile d'ingresso dalla strada.

Il palazzo ristrutturato, benché incompiuto, mostra un'architettura pregevole, ma in sostanza si tratta di un aggiornamento in elegante stile settecentesco della casa preesistente: la quale presumibilmente risaliva al sec. XVI, ma non doveva presentare particolari qualità estetiche, almeno stando a quanto si desume dalla mappa del Gattoni (1746), che è comunque più attendibile di quella del Rebeccato (1747), dove gli edifici sono raffigurati in maniera puramente allusiva, schematica e ripetitiva.

In ogni caso, ad attrarre oggi l'attenzione, per solennità ed armonia di forme, non è tanto il palazzo, quanto la bella adiacenza neopalladiana.<sup>60</sup>

Pur mancando una documentazione diretta, la sua realizzazione dovrebbe dunque collocarsi attorno alla metà del Settecento, o poco dopo, e per volontà di un ancor giovane Gian Andrea Bassini: pare infatti improbabile un suo impegno in tal senso nell'ultimo periodo della vita, segnato dalla malattia, mentre è da escludere l'ipotesi di una costruzione più tarda,<sup>61</sup> intrapresa cioè dalla sola Anna Solari, rimasta vedova senza prole ed inoltre soltanto usufruttuaria della villa.

D'altra parte, sinché il complesso era gravato dall'usufrutto, i nipoti ed eredi Stua – seppur legati alla zia Anna da vincoli di affettuosa parentela – non vi potevano attuare rinnovamenti, né avrebbe avuto senso per loro investirvi risorse anzitempo, essendo già proprietari della villa paterna di Ponzano.

Quando poi, all'inizio dell'Ottocento, la villa di Piove venne ereditata dai Caotorta, fu da essi subito affittata e ciò esclude un impegnativo intervento di trasformazione del complesso in questa fase: la realizzazione dell'adiacenza non può quindi essere posticipata a quest'epoca e d'altra parte il lungo fabbricato appare già presente nella cartografia del tempo.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Per una lettura del complesso architettonico di villa Bassini, corredata con fotografie e disegni dello stato di fatto attuale, si veda in questo libro l'introduzione di Antonio Draghi, cui va il merito di aver riconosciuto la notevole qualità formale dell'adiacenza.

<sup>61</sup> L'annotazione «Ho veduto un casino con al di fuori in marmo questa iscrizione: 1784 Opus Dominici Bellan», scritta dal Moschini in visita a Piove di Sacco ai primi dell'Ottocento (FANTELLI, 1993, p. 22), all'inizio della nostra ricerca ci aveva fatto ipotizzare una relazione tra quella iscrizione (oggi perduta) e la villa Bassini: l'aver riscontrato almeno un Domenico Bellan a Venezia e ben cinque omonimi a Piove di Sacco viventi nel secondo Settecento (ci si perdoni se per brevità omettiamo i riferimenti d'archivio) non è bastato a identificare l'autore del «casino» piovese, né a chiarire di quale edificio si tratti. Comunque, fatta luce sulla famiglia Bassini, si è poi dovuta escludere la relazione ipotizzata.

<sup>62</sup> Mentre nelle mappe di Gattoni (1746) e Rebeccato (1747) l'annesso di villa Bassini compare ancora come un piccolo e modesto edificio (ad uso rimessa e scuderia, in base all'inventario del 1690: v. *Appendice*, doc. 1), la lunga adiacenza che lo sostituì risulta già presente, oltre che nella mappa del

Ma al di là di queste considerazioni, è lo stile stesso dell'opera a collocarla nel pieno del Settecento, quand'era diventato di moda affiancare le case padronali non più con semplici e rustiche barchesse, ma appunto con adiacenze di bella architettura, destinate ad accogliere rimesse, scuderie, foresterie, ma anche decoratissime sale, salette, saloni per feste, conviti e giocosi intrattenimenti degli ospiti.<sup>63</sup>

Senza alcun dubbio la raffinata adiacenza di villa Bassini è un'opera d'autore: e dunque chi la ideò?

Per rispondere all'interrogativo va considerato sia l'ambiente dei committenti, sia lo stile dell'opera.

Nei primi decenni del Settecento, per effetto di una serie di unioni matrimoniali – sulle quali sarebbe qui ozioso (e noioso) fornire notizie dettagliate – si instaurarono dei vincoli di parentela tra i Bassini ed alcune famiglie veneziane alquanto benestanti, benché di ordine cittadino: i Bassini, infatti, si legarono agli Stua, questi agli Zanchi, e questi a loro volta ai Cordellina e ai Caotorta.

In tal modo il ricco merciaio Gian Andrea Bassini si trovò ad avere per cognato l'agiato possidente Giacomo Stua, e questi si imparentò con due famosi avvocati, Antonio Zanchi e Carlo Cordellina, nonché con l'autorevole "fiscale" Alvise Caotorta.

Alcuni di questi personaggi rifabbricarono la loro villa di campagna pochi anni prima del Bassini.

Carlo Cordellina – veneziano, ma anche nobile e ricco possidente vicentino – come già accennato in precedenza si fece costruire a Montecchio Maggiore una splendida villa in perfetto stile palladiano: per realizzare quest'opera, iniziata nel 1735, egli si affidò ai due migliori artisti veneziani del tempo, vale a dire l'architetto Giorgio Massari e il pittore Giambattista Tiepolo.<sup>64</sup>

---

catasto napoleonico del 1810 (v. sopra, nota 54), anche nella piantina di Piove di Sacco tracciata nella grande carta topografico-militare del Ducato di Venezia del 1798-1805 (conservata al Kriegsarchiv di Vienna e di recente pubblicata in fac-simile: cfr. *Kriegskarte 1798-1805*, 2005, tav. XII.17), nonché in una bella pianta del «Castello di Piove» risalente ad anni vicini al 1800 (conservata nell'archivio privato del rag. Danilo Gelmi di Piove di Sacco e riprodotta in *Piove di Sacco*, 1994, p. non numerata).

<sup>63</sup> Tra i molti esempi ricordiamo le barchesse-foresterie di villa Pisani "la Barbariga" a Stra e di villa Valmarana a Mira, sulla riviera del Brenta, la villa Algarotti a Carpenedo sul Terraglio vicino a Mestre, e la barchessa di villa Zorzi a Riese Pio X presso Castelfranco, quest'ultima in particolare - realizzata dall'architetto Andrea Zorzi alla metà del Settecento - stilisticamente molto affine all'adiacenza di villa Bassini, che invece il Tieto (in CHINAGLIA-TIETO, 1998, p. 31) ha messo in relazione con le scenografiche scuderie della celebre villa Pisani di Stra, benché quella bizzarra costruzione presenti scarse analogie sia formali (trattandosi di un vivacissimo fondale barocco, con pronao aggettante ed ali ricurve sormontati da attici, torrette e statue di coronamento), sia funzionali (accogliendo esclusivamente le scuderie e i locali ad esse accessori) rispetto all'edificio di Piove, di ben più classica architettura e di uso certamente anche residenziale.

<sup>64</sup> Sulla famosa villa Cordellina di Montecchio Maggiore, a ragione ritenuta il capolavoro del Massari nell'ambito della sua produzione di architetture di villa, ci limitiamo a rinviare alla recente sintesi di BEZZE, 2005.

Qualche anno prima Giacomo Stua - seppure con minor fasto e dispendio - si era fatto fabbricare a Ponzano di Treviso, in sostituzione di un vecchio casamento di famiglia, la sua già ricordata «casa dominicale» con «cortivo, orto e brollo»: l'autore del progetto di questa villa – sulla quale manca in verità uno studio correttamente documentato, ma che deve ritenersi già compiuta entro il 1732, data in cui fu eretta la chiesetta originariamente annessa (e purtroppo scomparsa da circa un secolo)<sup>65</sup> – a nostro avviso va riconosciuto nello stesso Massari, principalmente per ragioni stilistiche.<sup>66</sup>

In sostanza è probabile che Giorgio Massari (1687-1766) – indubbiamente l'architetto più in voga di quegli anni a Venezia e nei territori della Serenissima<sup>67</sup> – avesse assunto il ruolo di progettista di fiducia anche per questo gruppo di famiglie veneziane benestanti e strettamente imparentate.

Riteniamo infatti che proprio al Massari si sia rivolto, verso il 1746, lo stesso Gian Andrea Bassini, allo scopo di ottenere un progetto di qualità per la ristrutturazione generale della sua villa di Piove di Sacco: e ciò sia in considerazione dell'appartenenza del Bassini al suddetto gruppo parentale, sia soprattutto in base ai caratteri stilistici dell'opera realizzata.

Infatti tipicamente massariano è l'elegante stile palladiano che caratterizza in particolare l'adiacenza: qui una solenne loggia centrale – a due pilastri e quattro colonne intermedie d'ordine tuscanico, che sorreggono un grande timpano triangolare – emula la fronte di un antico tempio esastilo, affiancata da due basse ed estese ali simmetriche, ciascuna scandita con regolarità da tre singolari finestroni, alti cioè dal davanzale terreno sino al cornicione sommitale, e tuttavia spezzati ognuno in due fori minori sovrapposti – rettangolare sotto e sopra quadrato – aganciati in verticale mediante un solido architrave dalla netta cimasa aggettante, che funge quasi da appoggio per la finestrella superiore.<sup>68</sup>

<sup>65</sup> Le notizie sinora pubblicate sulla villa Stua, poi Caotorta, di Ponzano sono assai confuse e spesso errate: ora la si dice edificata nel Settecento dagli Stua, con la cappella (demolita nel 1913) eretta però nel 1732 dai Caotorta (SALAMON, 1981, pp. 72-73, e SARTORETTO, 1981, pp. 262-263), ora addirittura «commissionata da Alvise Caotorta qd. Michele all'architetto Preti nel 1760 circa» (ANONIMO, 1999; notizia già messa in dubbio da CHIOVARO, 2001/I; ma poi accolta invece da DE BORTOLI, 2004, p. 47). A parte il fatto che Alvise Caotorta fu Michele – patrizio veneto abitante in contrada di S. Angelo a Venezia (il cui figlio naturale Alessandro originò il ramo cittadino della famiglia) – morì nel 1722, in realtà villa e oratorio Stua di Ponzano passarono ai Caotorta solo tra 1798 e 1800, in base al testamento di Giuseppe Stua; mentre poi una datazione al 1760 contrasta con la data dell'oratorio e coi documenti (v. sopra, nota 51), l'attribuzione al Preti (in parte accolta in COLONNA-PRETI, 2001, p. 163) non regge invece sul piano dello stile: l'assenza di ordini architettonici, la tipologia tradizionale e la simmetria semplice escludono infatti il maestro castellano.

<sup>66</sup> Molto strette sono infatti le analogie formali e compositive della villa Stua con alcune opere sicure del Massari, quali la villa Fietta di Paderno del Grappa e la villa Tamagnini (poi Lattes) di Istrana, anch'esse situate in territorio trevigiano (CHIOVARO, 2001/II e 2001/III).

<sup>67</sup> Sul Massari resta ancora referenza di base la pur datata monografia di MASSARI, 1971 (ov'è raccolta la bibliografia precedente), comunque da integrare con MASSARI, 1976 e 1981; si veda inoltre VOLTA, 1996, e MATTIELLO, 2001.

<sup>68</sup> Un'analogia composizione – con una loggia centrale (risolta però in una grande serliana) affiancata

Giustamente Antonio Draghi ha rilevato la stretta analogia formale tra l'adiacenza di villa Bassini e le splendide "barchesse" gemelle della villa Albrizzi di Preganziol, sul Terraglio presso Treviso.<sup>69</sup>

Ma proprio questa forte somiglianza – che implica necessariamente una dipendenza dell'adiacenza Bassini dalle precedenti barchesse Albrizzi – pone di conseguenza affascinanti interrogativi anche sulla paternità ideativa delle fabbriche di Preganziol, dallo storico Federici (1803) in avanti sempre attribuite ad un certo Andrea Pagnossin,<sup>70</sup> enigmatico architetto trevigiano del Seicento.<sup>71</sup>

In attesa di uno studio appositamente dedicato, in questa sede ci limitiamo ad avanzare l'ipotesi che l'ideatore delle pregevoli barchesse di Preganziol – la cui realizzazione iniziò probabilmente qualche tempo prima del 1719, poiché una mappa mostra infatti compiuta a questa data soltanto la barchessa sud, mentre a nord sussisteva ancora un più vecchio e modesto fabbricato<sup>72</sup> – vada invece a sua volta riconosciuto proprio nell'ancor giovane, ma già molto abile – e richiestissimo – Giorgio Massari: sta di fatto che lo stile palladiano delle barchesse Albrizzi si inserisce perfettamente nell'ambito della scuola dell'architetto veneziano Andrea Tirali (ca. 1660-1737), cui appunto apparteneva il Massari, mentre l'alta qualità delle stesse ben si accorda con le notevoli capacità artistiche dispiegate sin da principio da quest'ultimo architetto.

Tornando all'adiacenza di villa Bassini, la sua armoniosa composizione, per chiarezza e semplicità di forme anticipatrice del gusto neoclassico, risulta peraltro impreziosita da vari elementi decorativi eleganti e raffinati, quali il portale ad arco con il timpanetto curvo nella loggia o le sobrie cornicette sulla volta, oppure

---

da due ali, ciascuna caratterizzata da tre alti finestroni generati da due finestre sovrapposte – si nota nel primo ordine, a bugnato, del palazzo Grassi sul canal Grande a Venezia, iniziato dal Massari nel 1748 (MASSARI, 1971, pp. 89-92 e ill. 211).

<sup>69</sup> È curioso osservare che ad accomunare le due ville, Bassini e Albrizzi, vi è anche il fatto di sorgere entrambe a breve distanza da santuari votati a S. Maria delle Grazie: ciò avrà influito sulla scelta formale per l'adiacenza di villa Bassini?

<sup>70</sup> Sulla villa Albrizzi «all'Albera» sul Terraglio presso Treviso, e sulla tradizionale attribuzione delle due barchesse al Pagnossin, cfr. FEDERICI, 1803, t. II, p. 143; CRICO, 1833, p. 313; FAPANNI, 1863, p. xxxi; SERENA, 1928; MAZZOTTI, 1954<sup>3</sup>, pp. 662-664; VENTURINI, 1977, pp. 166-174; CEVESE, 1980, pp. 238-239, scheda 18; SCARPARI, 1980, pp. 99-100; MURARO, 1986, pp. 468-471; BISCARO, 1998; CARRARO, 2001; FAVARO, 2003 e 2005.

<sup>71</sup> Le prime notizie sull'esistenza e sull'attività di questo fantomatico architetto trevigiano seicentesco sono state fornite dallo stesso FEDERICI (1803, t. II, pp. 110-111), utilizzato poi come "fonte" attendibile da gran parte della storiografia artistica successiva; sul Pagnossin esistono almeno due tesi di laurea, di cui però non è stato possibile prendere visione: la prima di Marina Morandi, dal titolo eloquente *L'enigma di Andrea Pagnossin*, discussa (rel. prof. Vincenzo Fontana) nell'anno accademico 1989-90 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Venezia, e la seconda sostenuta più di recente da Emanuela Cattaneo (rel. prof. Paolo Carpeggiani) alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

<sup>72</sup> La mappa, redatta in occasione dell'estimo trevigiano del 1719, è riprodotta in FAVARO, 2003, p. 185.

ancora i bei vasi acroteriali collocati ai vertici del frontone: dettagli, questi, che manifestano tuttavia una sensibilità ancora tardobarocca.

Proprio questa combinazione di classico e barocco, di semplice e razionale sul piano compositivo e di estremamente prezioso e ricercato nell'inserito ornamentale, è anch'essa tipicamente massariana.

Infine, caratteristici del Massari sono il perfetto equilibrio delle proporzioni tra le parti, che appaga l'occhio prima ancora che l'intelletto, nonché la fulgida luminosità dell'insieme, risolta qui nel tenue accordo cromatico tra il caldo avorio delle cornici e il bianco candido delle ampie campiture lisce.

Purtroppo sinora non è emerso dagli archivi alcun documento che attesti esplicitamente la paternità massariana del progetto di rinnovamento settecentesco della villa Bassini di Piove di Sacco.

Eppure a suo modo fu l'architetto stesso ad apporre la propria firma a quest'opera, in particolare alla nuova elegante adiacenza: il grazioso oculo lapideo, delicatamente traforato, che ne decora il grande timpano centrale (fig. 4) – dove attorno ad una rosa ruota una sorta di dinamica “girandola”, derivata dalla stilizzazione in forma circolare del motivo della conchiglia rococò – è quasi identico, infatti, ai due raffinati rosoni gemelli intagliati nel basamento originale settecentesco della facciata della chiesa di S. Maria della Pietà a Venezia (fig. 5), iniziata appunto nel 1745 su progetto di Giorgio Massari.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> Rimasta incompiuta all'altezza del portale, la facciata della bella chiesa massariana di S. Maria della Pietà di Venezia fu portata a termine, in modo peraltro non del tutto soddisfacente, soltanto ai primi del Novecento (MASSARI, 1966).

## Appendice

### Doc. 1

Inventario dei mobili esistenti nella casa di Piove di Sacco del fu Marin Negri ed appartenenti alla sua eredità, 1690

(ASV, *Giudici di petition, Inventari*, b. 390, fasc. n. 67, parte [I, b])

Inventario delli mobili che s'attrovano nella casa del quondam signor Marin in Piove di Sacco.

Nel sottoportico dentro la porta maestra. Quatro banchi con l'arma. Due quadri con albori, et una carta della città di Madrid.

Nell'intrada. Dodeci scagni depenti rossi, et d'altri colori con l'arma. Quatro resteliere depente. Vinti quatro spontoni.

Nel mezado sopra la strada. Sei careghini di robba verde di seda vechii. Doi quadri grandi d'histoire, con soaze negre. Doi quadri de santi con soaze nere, con un filetto d'oro. Un specchio di tre quarte con soaze nere. Una meza tolla di noghera, e due scagnetti rossi. Un letto sopra due cavaletti con due stramazzi, et un pagiazzo con una tella verde sopra. Una comodità, et una coltrina di tella verde.

Nel mezado sopra il brolo. Sei careghini di tabin verde rigado vechi. Tre coltrine di tella alli balconi. Due quadri grandi d'histoire con soaze nere. Due quadri de santi con soaze nere, con un filetto d'oro. Un specchio di tre quarte in circa con soaze nere. Una meza tolla di noghera sopra una casseletta de cipresso. Due scagnetti rossi. Un letto sopra cavaletti doradi, con due stramazzi, et un pagiazzo. Una comodità.

Nella lisiera. Una caldiera di rame nel fornello. Una caza de rame granda, con il manego di legno per la lisia. Sette mastelli fra grandi, e piccoli da liscia. Sei tolle da lavar, quatro grande, e due piccole. Cavaletti per le dette.

In caneva. Quatro botte cerchiade di ferro da mastelli 12 in circa l'una. Otto caratelli cerchiati di legno. In detti vino mastelli n.° 16 in circa. Doi mastelli da vin, un sechio di rame per travasar. Una lora di legno, doi mastelle da travasar, et un quarto. Cinque tinazzi cerchiati di ferro un grande, e li altri mezani.

Nella remessa da carrozze. Una sedia coperta depenta, e dorada, con coltrine, e cusini de damaschetto cremesin vechia. Una sedia scoperta, coperta con una tella.

In stalla. Nell'armeri una sella, da cavalcar, et una da sedia, con sue brene, e tiradori.

In brolo. Quatordec pedestalli di marmo per naranzeri. Sei piteri di naranzer con sue piante.

Nel portico di sopra. Disdotto careghini di noghera vechi. Quatro taolini di noghera, con quatro figure di zesso, et un sbarain. Un ferro che sostenta un lavaman, con la conca, sechio, e squeletto per il saon di rame. Quatro quadri grandi con figure, con soaze di perer. Quatro detti piccoli, con teste de vechii con soaze negre, con un filetto d'oro. Un quadro con la cena di nostro Signor con soaze nere. Sei quadretti de figure rustiche. Doi quadri con meze figure, con soaze nere, con un fillo d'oro. Un quadro bislongo, con un vechio, et una vechia. L'arma di casa in tavola. Due scagni per bozze, e gotti. Una tavola, da mangiar coperta con il suo cuoro.

Nella camera grande sopra la strada. Una litiera di ferro a trabacca dorada antica, et con le lastre strette sopra il suo letto, con due stramazzi, et un pagiarizzo. Una trabacca de damaschetto zallo listada di robba rossa con figure vechia. Un sechiello di stagno d'aqua

santa. Sei careghini di noghera vechi, et una carega di noghera impagiata. Un scabello di noghera. Un quadretto con una Madonna in rame. Un quadretto con S. Francesco di Paula. Una taola di noghera con sopra un sepeto con petteni. Un specchio di due quarte, et un piccolo per conzar la testa. Un quadro con nostro Signore, et altre figure, con soaze dorade. Un quadro con la Madonna, et altri santi con soaze nere. Un cesendello di laton. Un San Bastian con soaza negra. Un S. Antonio da Padoa senza soazza. Sei quadretti de fiori senza soazze. Un quadro con pesci, et altro senza soazze. Due casse di noghera in una cussini da letto grandi, due cremesini, e due verdi, nell'altra 18 tovagioli, quattro mantilli, quattro facioli da man, sei canevasse, quattro para de ninzioli di tella, et due para di detti più grossi. Una comodità. Un ferro sopra il fogher, con moletta, e forcina.

Nella camera piccola sopra la strada. Un letto sopra cavaletti doradi, con due stramazzi, et un paggiarizo. Un scabello di noghera. Tre quadretti, uno con il Santissimo, uno con la Madonna, l'altro S. Francesco di Paula. Tre quadri con figure diverse, e soaze nere. Cinque quadretti con fiori, e doi altri con paesetti. Due casse di noghera, entrovi intimelle n.° 7 da cusin, cussini per i letti, e due felzade. Quattro scagnetti alla pretina di noghera. Un tolin di noghera con sopra un moretto di zesso. Una coltrina di tella rossa.

Nella camera che guarda sopra il brollo. Una litiera di ferro dorada, con le lastre strette, et antica con il suo letto due stramazzi, et un paggiarizzo. Una trabacca bianca di tella con recamo vechia. Un scabello di noghera. Due quadretti uno del Santissimo, e l'altro della Madonna. Due quadri con fiori [e] sei detti due con pesci, e fiori, e quattro con paesetti, senza soaze. Due quadri con n.i [nani?] con soaze dorade. Un tolin de noghera, con sopra una cestella per peteni. Un specchio di mezzo braccio. Doi casse di noghera, entrovi sei coltre due di seda vechie, et una coverta da letto rossa recamada di verde vechia. Quattro scagni di noghera, et una comodità. Un ombrella di cuoro. Due guarda viso de vinchi. Due restelietette de ferro.

Nell'andio si va in cusina. Una cariega di bulgaro granda con broche di laton vechia. Cinque scagnetti di noghera alla pretina. Tre scagni rossi per gotti, e bozze. Una toletta con la sua coperta di lana de diversi colori. Quattro quadri doi de frutti, e doi con figure senza soaze.

In cusina. Due armeri depenti di color di noghera. Una tavola longa sopra tre cavaletti. Gramola, albol, panariol, e crozola con rasariola de ferro. Due cavionni de ferro, paleta, moleta, folo, caena, e tre spei. Due scagni d'albeo. Quattro candelieri de laton, e tre mocadori de ferro. Piatti de peltre, due grandi, sei mezani, e 24 da tovagiol, con suo fondo per li piatti, et una saliera pure di peltre. Due fersore una da frizer, et una per maroni. Un impoletiera per oglio, e asedo. Una canevetta d'una bozza di rame. Una quogoma di rame, et una mastella cerchiada di ferro. Un tre pie granda, e tre piccoli, una paela di ferro. Un scalda vivande, un sechiello, e cazetta di laton. Doi graele, un mortar de piera, e due luse da oglio. Una stagnada, un lavezzo, un bronzin, e doi calderiole piccole, et una più grande. Tre sechi d'aqua, un scaldaletto granda, et un piccolo, una stagiera. Sei sculieri, e sei pieroni d'argento, e cortelli con il manego bianco. Tre ferale de vero per le candelle, gotti, e bozze per tolla. Un cain de latesin con sua brocca. Vinti quattro piatti piccoli coloradi. Una piadena granda compagna, et altre sette più piccole. Una sotto coppa compagna. Piatti de latesin n.° 24 fra grandi, e piccoli, et un bocal da vin.

In graner. Una burataora. Una cassa di noghera vechia. Una detta di albeo vechia, con ferri diversi. Una detta con corde da drappi, e coladori. Un ster, e pale per misurar. Formento stara n.° 16 in circa. Meggio stara n.° 12 in circa.

Die 29 novembris 1690



Inventario de mobili di ragione dell'heredità del quondam domino Marin Negri presentato da domino Geronimo Negri per nome suo e fratello giusto il costituito d'acceptione d'heredità del giorno istante al quale &

Giacomo Gavardina nodaro de Venetia

### Doc. 2

Condizione di decima di Geronimo Negri fu Marin, 1712  
(ASV, *Savi alle decime*, b. 285, n. 323)

[A margine:] Canaregio

In esecuzione della parte dell'eccellentissimo Senato de dì 29 agosto 1711 do in notte io Geronimo Negri quondam Marin habito a San Marcilian in calle degl'Avantazzi gl'infra-scritti beni che possedo.

Una casa dominical con barchesse, e brollo posta in Piove di Sacco, in contrà di S. Martin dentro delle fosse publice sopra la quale v'è un livello si paga al signor arciprete di detta terra de lire quatordecì, e soldi due de piccoli all'anno, et detta casa è tenuta per mio proprio uso.

Un pezzo di terreno di campo uno in circa di terra arrativo, piantà, e videgà posto in Piove di Sacco, in contrà di S. Martin dentro delle fosse sopra il quale c'era casonni di paglia n.º quatro, et hora ve n'è un solo, qual con la terra s'affitta a Zuanne Girardello lire ottantasei, e soldi sedeci di piccoli, et si paga di livello annuo al monastero di S. Francesco di detta terra lire cinquanta di piccoli.

Un pezzo di terra piantada, e videgada, in contrà di S. Martino di Piove di Sacco posta dentro le fosse della terra era nominata il Toresino sopra la quale hora vi sonno due cassette di muro s'affitta una a Domenico Forin per lire trentauna, et l'altra è tenuta da Zuanne Pilotto per lire vintiquattro soldi sedeci di piccoli, et si paga di livello perpetuo al capitolo della colegiata chiesa di S. Martino di detta terra di Piove lire vintiquattro soldi sedeci di piccoli.

Campi sei in villa dell'Ardoneghe sotto Piove arradi, piantadi, e videgadi s'affittano a Anzolo Bacco stara trentadue padoanni di formento, et si paga all'anno di livello perpetuo alla capellania terza di S. Zuanne Evangelista di Padoa formento stara tredici padoani, et per altre regalie lire quarantatre soldi otto di piccoli.

Un campo di terra in circa arrà, piantà, e videgà posto in villa del Pallù di Bruzene sotto Piove, in contrà di Marimonda, qual s'affitta a Tomio Nardin detto Piola formento stara sei padoani all'anno, et si paga di livello perpetuo alli padri della certosa di Venetia formento stara uno padoan, et alla capella prima di S. Giovanni Evangelista del domo di Padoa per regalie lire otto soldi dieci di piccoli.

Io Geronimo Negri antedetto affermo quanto di sopra

[In calce:] 1712, 2 aprile. Ricevuta per me Alvise Renier alli Dieci Savii

[Calcolo della decima:] Intrada di case, et contadi netta, et de possession a biave battudo aggravii ducati 11:1 decima ducati 1 grossi 3.

### Doc. 3

Condizione di decima di Giuseppe Bassini fu Francesco, 1739  
(ASV, *Savi alle decime*, b. 319, n. 37)



[A margine:] Canaregio

Adì ... luglio 1739, Venetia

In obbedienza, et esecuzione della parte dell'eccellentissimo Senato de di ... 1739 [aggiunto: 18 aprile 1739], e del proclama del presente eccellentissimo Collegio de di ... del detto anno [aggiunto: 13 maggio 1739], do in notte io Giuseppe Bassini abbitante in contrà di S. Cancian di questa città li beni che possiedo tanto in Venetia che fuori, e corrono in decima nella mia ditta, come sopra.

Caratti di casa in contrada di S. Marcuola in corte Mazor, affittata a Michiel Valt testor paga all'anno ..... ducati 14 grossi - Beni di fuori.

Campi 54 in circa arrativi, prativi, e vallivi con sue fabbriche coloniche coperte di paglia, et una picciola parte coperta di coppì sotto Piove di Sacco in villa di Bovolenta isola Bernù territorio padovano affittati a Zuanne Meneghin detto Mazo, e pagano all'anno formento moza 18, vino mastelli 54, formenton steretti padovani 4, miglio steretti pure padovani 4, sorgo steretti 4 padovani, a S. Pietro galli para 4, in agosto anere para un, per Natale capponi para 1, polastre para 6, oche para una, carne porcina libre 150, da Pasqua un agnello, ovi 300, didi para 2, formazalego libre 40, lino spolato libre 40, scorze n.° 12, scovoli n.° 150, fassine n.° 200.

Una casa in Piove di Sacco in contrà di S. Martin con brolo, e maresana sopra la quale vi erano due casette ora demolite, et il tutto serve per proprio uso per villeggiare. Campo uno con cason un poco discosto dalla sopradetta casa affittato a Zuanne Gagliadello detto Finco per ducati 14 all'anno, dico ..... £. 86:16

Si riportono

[Alla pagina seguente:]

Si riportono ..... £. 86:16

Campi 6 in villa detta

Ardoneghe pure sotto

Piove di Sacco affittati

a Anzolo Donolato, paga

d'affitto all'anno steretti

padovani

n.° 13, a £. 5 ..... £. 65:---

e più in contanti ducati 11

..... £. 68: 4

Campo uno in villa di Bruzene

territorio padovano affittato

a Giacomo Gobbo, paga

in contanti ducati

5 grossi - ..... £. 31:---

£. 251:---

Aggravi perpetui sopra la contrascritta casa, e campi.

Al capitolo di S. Martin di Piove ..... £.24:16:---

Al reverendissimo signor

arciprete di detta chiesa

di S. Martino per livello ..... £.20: 1½

Al capitolo sudetto per paso .. £.10:---:---

Al mansionario di S. Giovanni

Evangelista del domo

di Padova per livelli ..... £.8:10:---

Per decima alla certosa

di Padova steretti padovani

uno ..... £.5:---:---

Si riportono ..... £.68: 7½

Si riportono ..... £.68: 7: 6

Alla cappellania terza sudetta di S. Giovan-

ni Evangelista di Padova ducati 7 grossi -

per livello ..... £.43: 8:---

Alli reverendi padri di S. Francesco di Pio-

ve di Sacco per mese ..... £.50:---:---

£.161:15: 6

Più in formento si paga alla detta cappella-

nia 3<sup>a</sup> di S. Giovanni Evangelista del domo

di Padova steretti padovani n.° 13 a £. 5 per

livelli ..... £.65:---:---

£.226:15: 6

Io Giuseppe Bassini affermo quanto di sopra, come pure essere li sudetti ducatti da £. 6:4

[In calce:] Adì 8 agosto 1739. Ricevuta da me Marco Pisani alli Dieci Savi

[Calcolo della decima:] Intrada ducati 175 grossi 21 decima ducati 17 grossi 14.

#### Doc. 4

Polizza dei beni e delle relative rendite in territorio padovano di Giuseppe e fratelli Stua fu Giacomo, 1797

(ASP, *Archivio civico antico*, estimo 1797, b. 43, n. 630)

Addì 30 luglio 1797 v.s. [vecchio stile]

Notta delli beni esistenti nel territorio padoano a nome della dita Giuseppe, e fratelli Stua colle rispettive loro rendite; comandata dal proclama 16 giugno passato.

1	Palazzo in Piove di Sacco con brolo di circa campi cinque, che servono per uso, ed abitazione dell'usuaria cittadina Anna Sollari Bassini loro zia.	
2	Casa in contrada di Pozzobon affittata a Massimo Cattani paga all'anno .....	£. 217:---
3	Altra casa, e bottega in piazza affittata a Iseppo Ventura paga all'anno .....	£. 124:---
4	Altra bottega al campaniel affittata al sudetto paga all'anno .....	£. 62:---
5	Casa S. Nicolò affittata al canonico Ferin paga all'anno .....	£. 111:12
6	Più caponi para uno .....	£. 4:---
7	Ostaria a Corte affittata a Pelegrin Sabasi paga all'anno .....	£. 620:---
8	Casa affittata ad Anzolo Rebbelin paga all'anno .....	£. 148:16
9	Bruzene campi uno circa affittati a Lazzaro Gobbo paga all'anno	
	formento moza 5 1/2 .....	£. 396:---
	onoranze per .....	£. 3:---
10	Bovolenta campi 64 circa affittati a Donado Pizzello paga all'anno	
	formento moza 20 .....	£. 1440:---
	mosto mastelli 56 .....	£. 336:---
	formenton stara 4 .....	£. 12:---
	miglio stara 4 .....	£. 10:---
	sorgo rosso stara quattro .....	£. 6:---
	polastri para quattro .....	£. 8:---
	Segue	£. 3498: 8

[Alla pagina seguente:]

	Riporto dell'oltroskrita somma	£.3498: 8
	caponi para sei .....	£. 24:---
	galine para sei .....	£. 18:---
	dindi para due .....	£. 10:---
	ocche para uno .....	£. 5:---
	ovi n.° 300 .....	£. 12:---
	agnelo uno .....	£. 10:---
	anare para una .....	£. 2:10
	lino spolato libre 40 .....	£. 32:---
	formaggio libre 40 .....	£. 20:---
	carne porcina libre 150 .....	£. 75:---

fassinoni 200 .....	£.	10:---
contanti per carizzi .....	£.	36: 8
11 Corte Predari campi 21 circa affittati a Pietro Manica paga all'anno .....	£.	167: 8
12 S. Nicolò campi 4 circa affittati a Domenico Barsiglia paga all'anno .....	£.	80:---
formento moza 2 .....	£.	144:---
onoranze per .....	£.	4:---
13 Arzer Grande campi uno affittati a Francesco Brogio paga all'anno .....	£.	40:---
formento moza -:10 .....	£.	60:---
onoranze per .....	£.	11:---
14 Arzer Grando campi uno a Bortolo Grogio detto Aiocca paga all'anno		
formento moza -:6 .....	£.	36:---
onoranze per .....	£.	4:---
15 Arzer Grande campi 14 affittato a Pasqualin Balada paga all'anno .....	£.	50:---
formento moza 6 .....	£.	432:---
contanti per mosto .....	£.	86:16
onoranze per .....	£.	11:---
Arzarello campi 3 circa affittati a Mattio Nogara paga all'anno		
formento moza 1:8 .....	£.	120:---
onoranze per lire .....	£.	12:---
16 Al Christo campi 4 circa affittata a Giacomo Boni paga all'anno		
per mosto .....	£.	22:---
	Segue	£. 5033:10

[Alla pagina seguente:]

	Riporto dell'oltroskritta somma	£. 3498: 8
formento moza 2:6 .....	£.	180:---
onoranze .....	£.	8:---
17 Vallonga campi 1 circa affittata a Bortolo Saviolo paga all'anno .....	£.	55:---
formento moza -:8 .....	£.	48:---
18 Campo longo campi 4 circa affittata a Mattio Pichielon paga all'anno		
formento moza -:9 .....	£.	54:---
Santa Giustina campi 1 circa ad Angelo Cunara paga all'anno		
formento moza -:6 .....	£.	36:---
onoranze per .....	£.	3:---
19 Ospital Piove campi 4 circa affittati a Giustina Canela paga all'anno		
formento moza 2:2 .....	£.	156:---
onoranze per .....	£.	16: 8
Lire quattromille cinquanta quattro, e sedici .....	£.	4054:16
		£. 556: 8

Livelli agravanti detti beni

20 All'arciprete Moretti per anniversario		
lire .....	£.	38:12
21 Al canonico Ferin per simile .....	£.	34:16
	£.	73: 8

Attrovandosi il cittadino Giuseppe Stua proprietario di detti beni in istato di grave malattia e non potendo in conseguenza firmar la presente, vene quella firmata da me sottoscritto come parente più prossimo facendomi la riserva qualora in progresso venisse scoperto qualch'altro fondo appartenente alla dita medesima.

Girolamo Caotorta affermo con giuramento

	£.5033:10
	<u>£. 556: 8</u>
Rendita	£. 5589:18
Aggravi	£. 73: 8
Rendita netta	£. 5516:10

[A tergo:] Stua Giuseppe, e fratelli / [*omissis* (calcoli dell'imposta)] / 97, 31 luglio presentata dall'eccellente Celega

### Doc. 5

Relazione del pubblico perito della magnifica comunità di Piove di Sacco Giuseppe Gattoni, 1746

(ASV, *Provveditori alle rason vecchie*, b. 198, fasc. 3 gennaio 1746 *more veneto* = 1747)

Adì 3 novembre 1746. Piove

Conferitomi io Giuseppe Gattoni publico perito della magnifica comunità di Piove di Sacco, in Piove dentro, contrà di Pozzo bon, nominato sopra le Fosse, stante ordine dell'illustrissimo, et eccellentissimo signor podestà, che mi impone d'incontrare li seguenti cappi.

Primo se la casa dominicale, e beni Bassini siano in tale situazione, che possono esser pregiudicati da vagabondi passeggeri.

Secondo che debba delineare in disegno la nuova strada, che suplica il sopradetto di commutare, e di sostituire all'attuale, descrivendo in mia relazione il modo del di lei principio, estenzione, progresso, lunghezza, la qualità del fondo, se capace ed atto, ed in difetto quali operazioni fossero necessarie per renderlo, comodo, sicuro, conscistente, e stabile al transito de' carri ed altro, col riflesso alla strada vecchia, e quantità della medema a cui s'intende di sostituire.

Terzo, ed ultimo cappo, riferire se questa suplicata commutazione di strada possa essere d'alcun publico, o privato pregiudizio.

Stanti le quali cose, rispondo ai sopradetti cappi, e con mio giuramento attesto nella seguente maniera.

In quanto al primo, che la casa domenicale, ed altre fabbriche, e beni Bassini, per essere immediatamente anessi a strada rimota, e di poco passaggio, havendo anche la casa medesima finestre molto basse, come costa anche dal disegno, può essere con facilità daneggiata, e casa, e beni da gente vagabonda.

In ordine al secondo, che debba il suplicante in tutto, e per tutto osservare la strada nuova come sarà delineata nel disegno presente non dovendo il medemo in verun modo allungarsi con il muro, che ha in idea di erigere in maniera che impedisca l'ingresso nelle case del N.H. ser Zan Piero Pasqualigo, ma solamente dovrà chiudersi come viene da me nel disegno espresso, ed in questa maniera disegno il principio impostomi della strada.

Circa il progresso, estenzione, lunghezza, tutto ciò si vedrà nella linea nel disegno espresso. Rispetto poi alla qualità del fondo, se capace ed atto, ed in difetto quali operazioni siano necessarie per renderlo comodo, sicuro, suscistente e stabile al transito de carri ed altro. Rispondo, che il fondi di quasi tutto questo terreno è sicuro, consistente e stabile al transito de carri, specialmente per questa strada ch'è di poco passaggio, e pochissimo

di carri, anzi questo nuovo terreno, che essi desidera di sostituire invece della strada vecchia viene ad essere in molti luoghi più alto della vecchia strada, la qual cosa renderà facile il fare la strada eguale, e con queste altezze che vi sono alzare quel sitto, che è alquanto basso, come nel principio del terreno sudetto. In ordine poi al riflesso della strada vecchia e quantità della medesima a cui s'intende di sostituire, dico, che buona parte della strada nuova, che si farà sarà di maggior larghezza della vecchia, come si vede nel disegno. Circa il terzo ed ultimo cappo, dico che la commutazione di tale strada non può essere di alcun pubblico, o privato pregiudizio, non pubblico mentre si sostituisce più di quel che si commuta, e vi sarà comodo, e sicuro passaggio. Non privato mentre non si cambia strada, dove siano porte di case di particolari, essendo la strada, che si commuta solamente lungo i beni Bassini, come apparisce in disegno.

Le quali cose tutte, tanto nel primo, quanto nel secondo, e terzo cappo contenute, vengono da me publico perito come sopra con mio giuramento affermate, al lume della verità, e della giustizia, in esecuzione de venerabili comandi dell'illustrissimo, et eccellentissimo signor podestà.

Attesto io Gioseffo Gattoni publico perito della magnifica comunità haver fatto la presente perizia, la quale con mio giuramento affermo esser vera in tutte le sue parti &.

[In calce: *omissis* (autentica rilasciata dalla cancelleria pretoria)]



## **Illustrazioni**

---

---

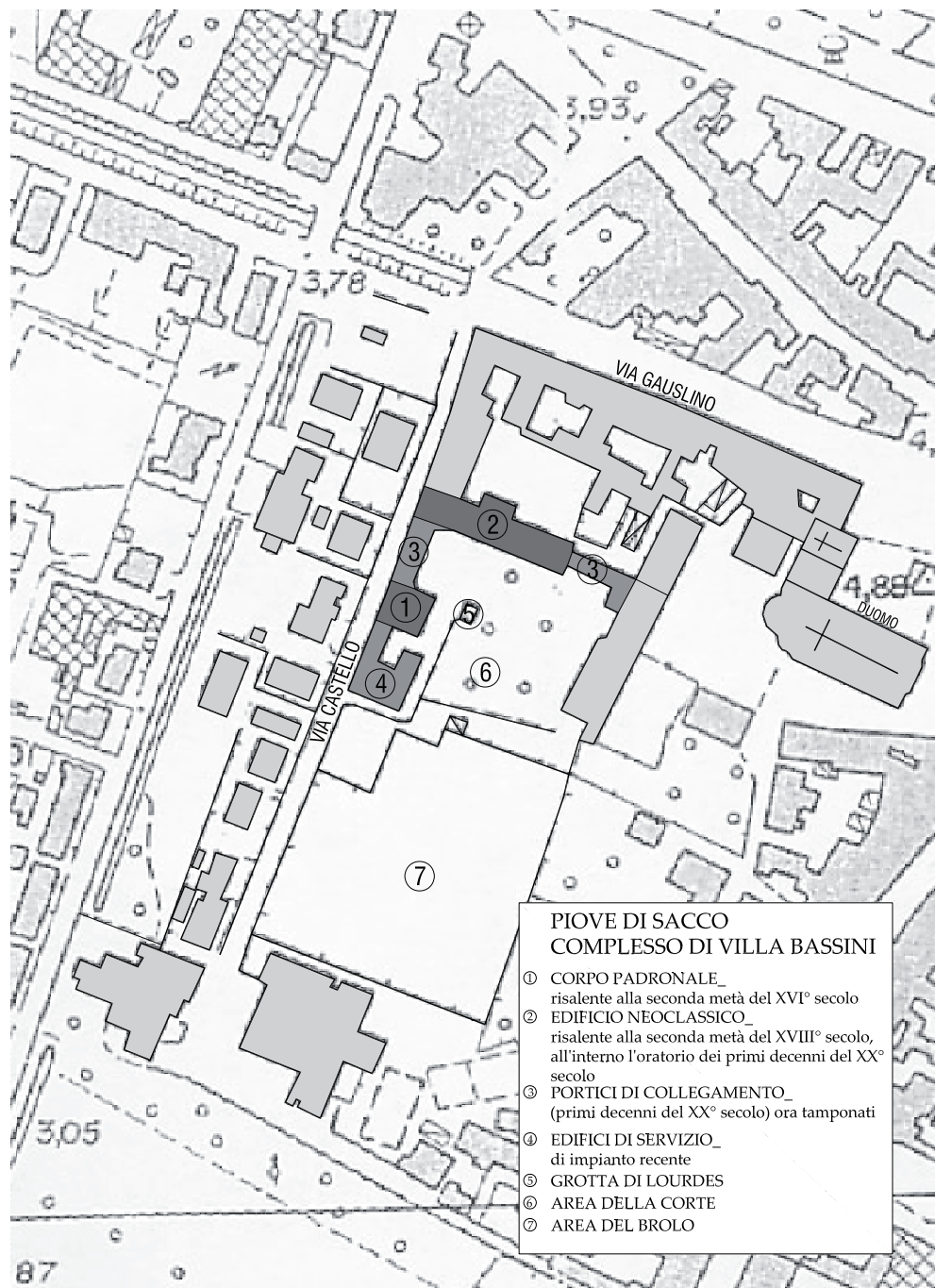






**Fig. 1**

Venezia, Chiesa di San Giovanni Battista in Bragora nel sestiere di Castello dove si conservano le spoglie mortali di Giorgio Massari e della consorte. La chiesa merita di essere ricordata anche per altri personaggi illustri come Antonio Vivaldi e il Pontefice Paolo II che qui furono battezzati. Lo scultore Alessandro Vittoria e il commediografo Giacinto Gallina furono illustri parrocchiani.



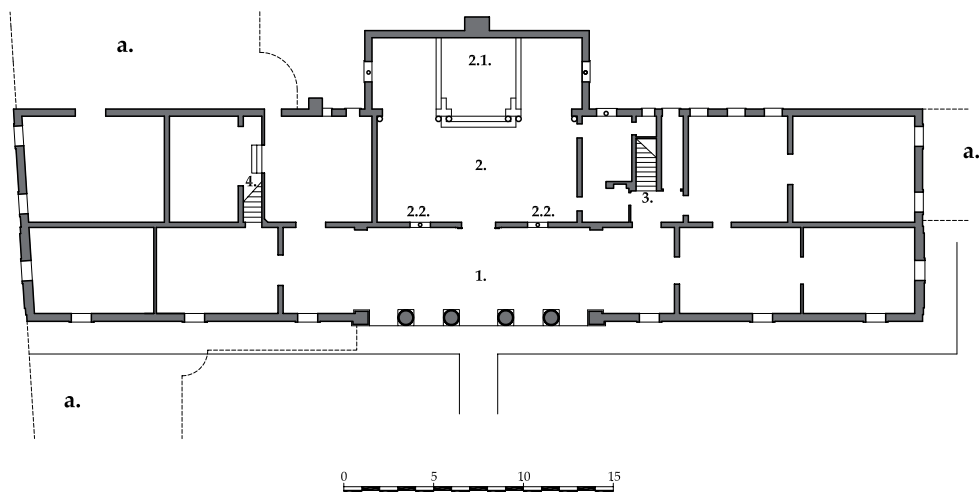
**Fig. 1**

Planimetria generale del complesso della villa Bassini di Piove di Sacco nel contesto urbano attuale.



### FACCIATA SUD

Ricostruzione del prospetto originario  
(escludendo gli edifici addossati)



### PIANTA DEL PIANO TERRA

1. Atrio (attualmente chiuso da vetrate)
  2. Vano centrale trasformato in oratorio nei primi anni del '900.
  - 2.1. Addizione corrispondente alla trasformazione in oratorio.
  - 2.2. Finestre trasformate in bifore
  3. Scala che porta al primo piano ammezzato dell' ala est. **Posizione originaria.**
  4. Scala che porta al primo piano ammezzato dell' ala ovest. **Posizione non originaria.**
- a. sedime degli edifici addossati

### Fig. 2

Pianta e prospetto dell'adiacenza della villa Bassini di Piove di Sacco: l'elegante edificio neoclassico fu in parte trasformato nei primi anni del '900.



**Fig. 3**

La casa dominicale risalente al XVI secolo è la fabbrica più antica del complesso.



**Fig. 4**

L'edificio neoclassico visto da est.





**Fig. 5**

Il corpo centrale dell'edificio neoclassico, con colonne, timpano e pinnacoli, appare oggi chiuso da vetrate.



**Fig. 6**  
L'oculo in pietra traforata al centro del timpano.



**Fig. 7**  
Particolare del capitello di una delle colonne.





**Fig. 8**

Il doppio ordine di finestre sovrapposte. In questo caso si tratta di una delle due coppie murate poste in corrispondenza della dilatazione longitudinale della loggia.



**Fig. 9**

Le modanature verticali e il cornicione sul fianco ovest che dà sulla strada.





**Fig. 10**  
Il colonnato intercluso da vetrate visto dall'interno.



**Fig. 11**  
Il portale interno sotto la loggia e che oggi dà accesso all'oratorio, affiancato da due bifore che testimoniano la trasformazione del primo '900 in oratorio.



**Da Fig. 12 a Fig. 15**

Particolari del ciclo pittorico e decorativo dell'oratorio: 12. L'altare maggiore. 13. Il soffitto con l'Assunzione di Maria. 14 e 15. L'angelo e Maria nell'Annunciazione sulle arcate intermedie.





Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15





**Fig. 16**

Villa Bassini con l'edificio neoclassico in una foto degli anni 1920-30.



**Fig. 17**

Il portico ancora aperto dell'edificio neoclassico in una foto degli anni 1920-30.



**Fig. 18**

La testata meridionale dell'edificio neoclassico con portichetto addossato in una foto degli anni 1920-30.



Polizza de Beni sotto Pieve  
 de Saus che fanno etamo col  
 A Clero di Padova. Et p.  
 Polizza de Beni, et entrate delli  
 Archipresbiterato di Pieve de  
 Saus, posita al presente per il  
 D. D. Troiano de Patti; la  
 Presentata da lui con giuramento  
 a d. 1.º Marzo 1570.  
 1.º  
 Suo de diritto ogni anno dagli heredi de messer  
 Antonio Sans da Venetia per una casa  
 a terra posta in Pieve di Saus in  
 l'orlo o quartiere de San Martino, confinava con  
 huius comuni, qual via alonga le  
 fine della Chiesa, d'una parte

Fig. 1 a-c

Tra le polizze registrate dal Clero di Piove, in base all'Estimo dell'anno 1575, si evidenzia quella, qui riprodotta, sottoscritta con giuramento e presentata, precedentemente, il 1º marzo 1570, dal Reverendo Arciprete Troiano de' Patti. In essa sono elencate le sue rendite provenienti dalla Comunità di Piove, in particolare per «una casa con sedimen», sita nel quartiere di San Martino, che «confinava, con le parti dinanzi [ovest/sud-ovest], con la strada del Terraglio, dall'altra [nord] con le ragioni di messer Antonio Bertolin e da dietro [est] con la Canonica». La «casa con sedimen» corrispondeva al corpo originario della villa Bassini (ASP, Archivio Civico Antico, Estimo 1575, Polizze Registrate, Clero, 4º, tomo n. 78, f. 24 r: si confronti il *registum* e la trascrizione della polizza in *Appendice*, doc. n. 2).

35

In qualunque caso, e da questo un  
 fine con la canonica. e ogni  
 ogni anno. — — — — — L. io. 107. 8. —

Diuisi. Galline p. uno. —  
 L. 10. p. uno. —

7  
 Giudice del tutto ogni anno a legge  
 Civile e la Civile de. D. S. S.  
 legge per ore per giudice di pace  
 in un'ora de. S. S. — — — — — L. 15. —

L. 22. 10. — — — — — L. 10. p. uno. —

Diuisi. L. 10. p. uno. —  
 legge per ore per giudice di pace  
 in un'ora de. S. S. — — — — — L. 15. —

8  
 Giudice del tutto dal mag. in penale  
 misto e in tutto del mag. in civile  
 da legge sopra una casa, e  
 di un'ora de. S. S. per giudice di  
 pace. — — — — — L. 15. —

Diuisi. — — — — — L. 15. —

34

Fig. 1b



dall'altre volte caggia della comunità  
 de' Bassini cedati' altre volte fanoni-  
 ca saluti etc. — — — — L. 17. a.

2  
 suode ogni anno dalleff. Comunità  
 de' Bassini per una casa con un'edime  
 un'acqua alla fontana sotto  
 un'acqua de' san martino che  
 caggia con la casa de' Bassini con  
 la strada del Tempio, dall'  
 L. 05. 8. 5. — altre volte caggia de' Bassini  
 de' Bassini, cedati' altre volte con la  
 casa med. — — — — L. 5. 4. 7.

3  
 suode de' Bassini ogni anno de' Bassini  
 de' Bassini per la casa de' Bassini  
 in detto quartiere de' Bassini  
 che caggia de' Bassini con la fontana  
 L. 17. 12. — cedati' con la strada del Tem-  
 pio, de' Bassini, dall'altre volte  
 caggia de' Bassini de' Bassini de' Bassini

Fig. 1c

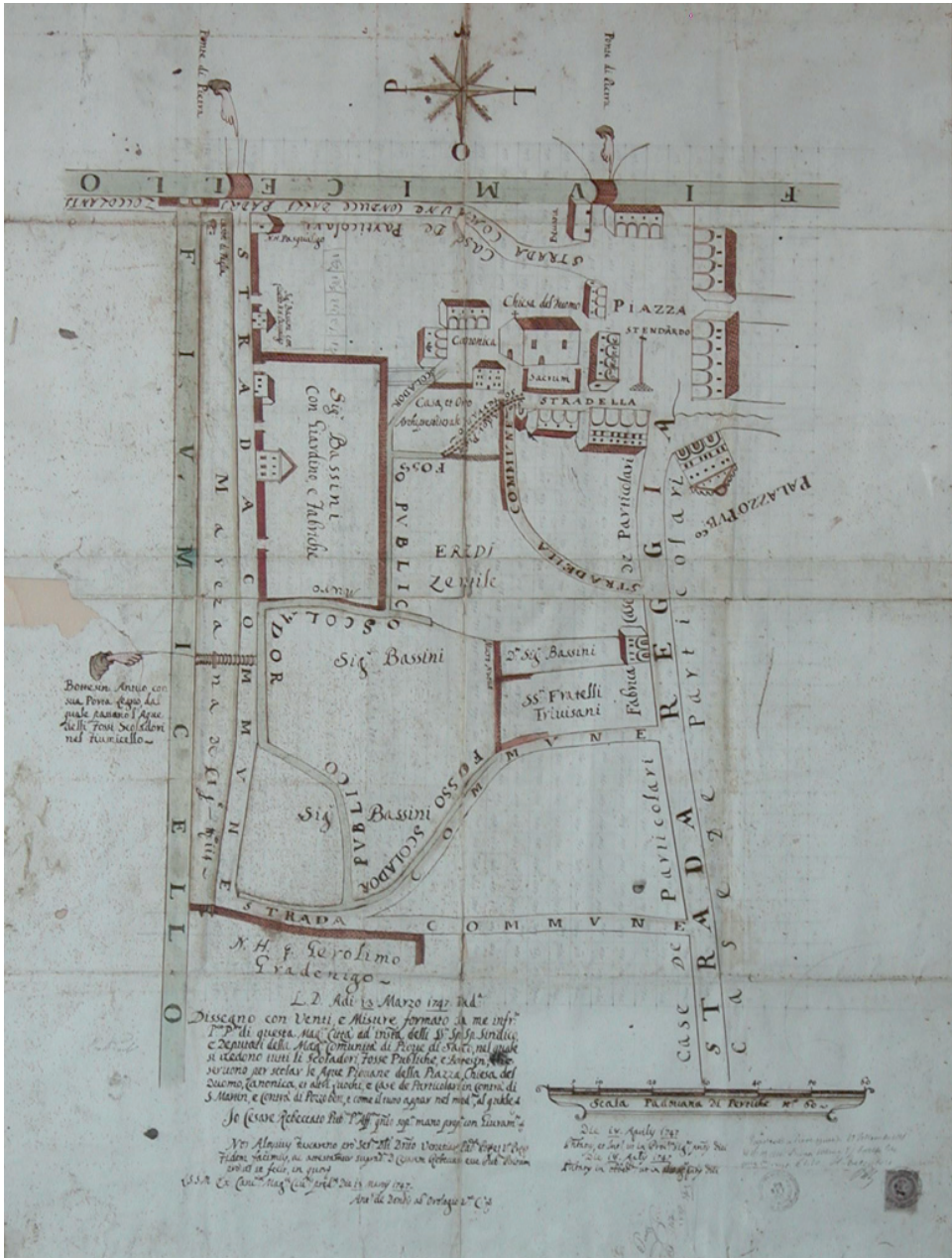


Fig. 2

Cesare Rebeccato, Mappa raffigurante le piazze centrali di Piove di Sacco e le contrade di San Martino e di Pozzobon, 13 marzo 1747. A sinistra nella mappa – a ridosso della «strada commune» che affianca la lunga «marezana» e il «Fiumicello» (quest'ultimo corrispondente alla fossa occidentale interna del circuito difensivo medievale della città) – si nota la proprietà dei Bassini, con il «Giardino e Fabriche» racchiusi da un lungo muro di cinta rettangolare e più a sud l'ampio brolo circondato da mura, strade e fossati (Municipio di Piove di Sacco, sala dei elograni).



**Fig. 3**  
Statua in Prato della Valle a Padova raffigurante Carlo Rezzonico (1693-1769), eletto Papa Clemente XIII nel 1758: nell'agosto del 1753, quand'era ancora Cardinale, il Rezzonico visitò Piove di Sacco essendone Vescovo e Conte.



**Fig. 4**  
Stemma nobiliare della famiglia Caotorta: «Arma: di rosso al leone d'oro, tenente una ritorta a cerchio, d'argento» (SPRETI, II, 1929, p. 278).





**Fig. 1**

Palazzo appartenuto nel sec. XVIII alla famiglia Bassini, situato presso il ponte dei Lustriferi (già dei Mozzi) nella contrada di S. Marziale a Venezia: l'edificio venne completamente ristrutturato negli anni 1739-40 per volontà dei fratelli Giuseppe, Giovan Battista e Giovan Maria Bassini del fu Francesco.

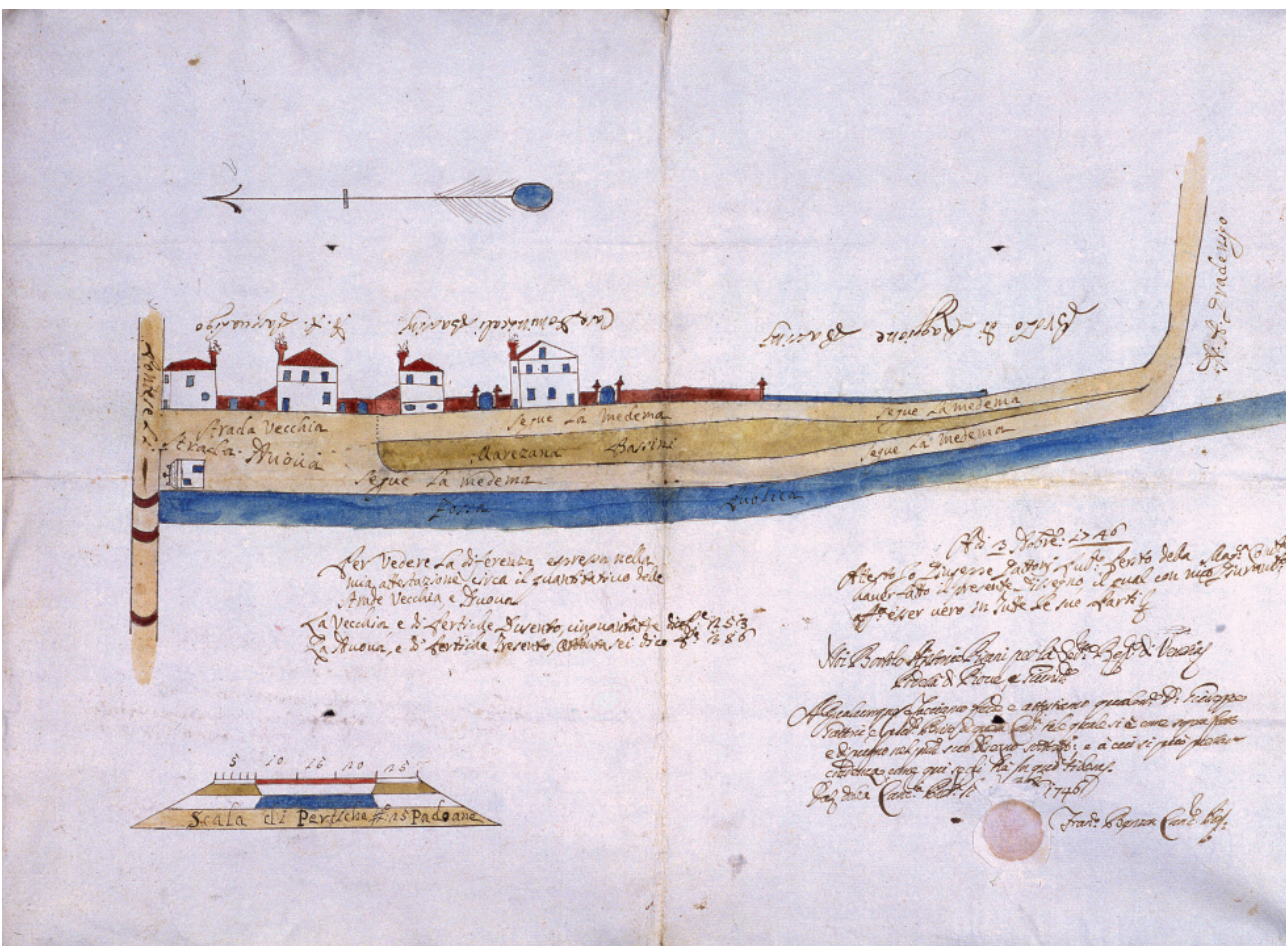


Fig. 2

Giuseppe Gattoni, Mappa raffigurante il fronte ovest del complesso dominicale di proprietà Bassini a Piove di Sacco, con il tracciato della vecchia strada adiacente al muro di cinta esistente e della progettata nuova strada parallela, prevista a ridosso della fossa pubblica, 3 novembre 1746 (ASV, *Provveditori alle rason vecchie*, b. 198, dis. 859).





**Fig. 3**

Catasto napoleonico: mappa del Comune censuario di Pieve di Sacco, ca. 1810 (ASV, *Censo stabile, mappe napoleoniche*, mappa n. 258, particolare).







**Fig. 4**

Il grazioso oculo lapideo, delicatamente traforato, che decora il grande timpano centrale dell'adiacenza della villa Bassini.





**Fig. 5**

Uno dei due raffinati rosoni gemelli intagliati nel basamento originale settecentesco della facciata della chiesa di S. Maria della Pietà a Venezia, iniziata nel 1745 su progetto di Giorgio Massari.



## Bibliografia

---

---

- AA.VV., *Piove di Sacco. Quaderno d'immagini, segni e percorsi*, ivi 1984.
- AA.VV., *Ville venete: catalogo e atlante del Veneto*, Venezia 1996.
- AA.VV., *Ville venete: decreti di vincolo e relazioni storico-artistiche*, Venezia 1999.
- AA.VV., *Palazzo Gradenigo, villa veneta in Piove di Sacco*, ivi [2001].
- ALBERTI L.B., *Della architettura, della pittura e della statua*, nella traduzione di Cosimo Bartoli e con incisioni di Pio Panfilj, Bologna 1782 (I ed. Firenze 1550).
- ANONIMO, *Villa Caotorta*, in AA.VV., 1999, scheda TV 448.
- BAGATIN P.L., *Una scheggia d'arte veneziana in Polesine*, "Veneto, ieri, oggi e domani", VI, n. 69, settembre 1995, pp. 12-14.
- BALDAN A., *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima repubblica. Documentazione, iconografia, testimonianze*, Abano Terme (PD) 1986.
- BANDELLONI E., *La casa rurale nel Padovano*, Bologna 1974.
- BATTILOTTI D. (a cura di), *Ville venete: la provincia di Vicenza*, Venezia 2005.
- BETTINELLI G., *Famiglie patrizie venete*, Venezia 1774 (rist. anast., Bologna 1985).
- BEZZE C., *Villa Cordellina Molin, Marzotto, Lombardi*, in BATTILOTTI, 2005, pp. 300-302, scheda VI 322, e pp. 705-706 (bibliografia precedente sulla villa).
- BISCARO L., *La villa Albrizzi-Franchetti a S. Trovaso di Preganziol*, in *Società e cultura a Treviso nel tramonto della Serenissima*, atti del convegno, Treviso 1998, pp. 297-307.
- BREGANZE M., *Gli aspetti giuridici e normativi*, in FANTELLI-PASQUALIN-RANZATO, 1988, pp. 116-118.
- BRUSEGAN M., *I palazzi di Venezia. La storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Roma 2005.
- CARRARO M., *Villa Albrizzi, Franchetti*, in CHIOVARO, 2001, pp. 444-446, scheda TV 465.
- Catasto napoleonico. Mappa della città di Venezia*, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Archivio di Stato di Venezia, s.l. 1988.

- CEVESE R., *Il palladianesimo in Italia*, in *Palladio. La sua eredità nel mondo*, catalogo della mostra (Vicenza, Basilica Palladiana, maggio-novembre 1980), Milano 1980, pp. 227-260.
- CHINAGLIA R.-TIETO P., *Ville in Saccisica e dintorni*, Veggiano (PD) 1998.
- CHIOVARO S. (a cura di), *Ville venete: la provincia di Treviso*, Venezia 2001.
- CHIOVARO S. (I), *Villa Caotorta*, in CHIOVARO, 2001, p. 426, scheda TV 448.
- CHIOVARO S. (II), *Villa Fietta*, in CHIOVARO, 2001, pp. 382-383, scheda TV 398.
- CHIOVARO S. (III), *Villa Tamagnino, Negri, Lattes*, in CHIOVARO, 2001, pp. 250-251, scheda TV 254.
- COLONNA-PRETI S. e S., *L'architetto Francesco Maria Preti di Castelfranco Veneto (1701-1774)*, ivi 2001.
- COMUNE DI VENEZIA, *Elenco degli edifici monumentali e dei frammenti storici ed artistici della città di Venezia*, ivi 1905.
- CORONELLI V., *Guida de' forestieri per succintamente osservare tutto il più riguardevole nella città di Venetia, colla di lei pianta per passeggiarla in gondola e per terra*, ivi 1697.
- Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di E.A. Cicogna*, ivi 2001 (voll. 3).
- COSIMI G., *Piove di Sacco, i segni. Arte e storia attraverso l'esistente*, ivi 1997.
- CRAIEVICH A., *Antonio Molinari*, Soncino (CR) 2005.
- CRICO L., *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso 1833.
- CRISTINELLI G., *Cannaregio, un sestiere di Venezia. La forma urbana, l'assetto edilizio, le architetture*, Roma 1987.
- DALL'ACQUA A., *Memorie storiche del castello di Pieve di Sacco*, Venezia 1801.
- DE BORTOLI L., *Acqua patrizia. Ville e canali nell'alta campagna trevigiana*, in *Il Disegno generale di tutta la Brentella di Angelo Prati*, Treviso 2004, pp. 33-59.
- DRAGHI A., *Montagnana: questioni preliminari per l'impostazione del progetto-mura*, in FANTELLI-PASQUALIN-RANZATO, 1988, pp. 141 e segg.
- DRAGHI A., *Marin Sanudo descrive Castelbaldo nel 1483*, "Athesia", III-IV, 1989-1990, pp. 295-297.
- FAGGIN G., *Il mondo culturale veneto del Cinquecento e Andrea Palladio*, "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura A. Palladio", IX, 1967.
- FANTELLI P.L.-PASQUALIN M.-RANZATO L. (a cura di), *Città murate e centri fortificati del Veneto. Restauro e valorizzazione delle cinte murarie medioevali*, guida alla mostra e atti del convegno (Marostica, 15-16 ottobre 1988), S.I. 1988.
- FANTELLI P.L., *Viaggio per l'antico territorio di Padova fatto da Giannantonio Moschini l'anno 1809 in traccia di monumenti utili alle persone di studio*, Padova 1993.
- FAPANNI F.S., *Della congregazione di Zero nella diocesi di Treviso. Memorie storiche*, Treviso 1863.
- FAVARO A., *Guida alla visita di villa Albrizzi-Franchetti*, in IDEM, *Isabella Teotochi Albrizzi. La sua vita, i suoi amori e i suoi viaggi*, Udine 2003, pp. 182-211.
- FAVARO A., *Preganzol. Villa Albrizzi-Franchetti a San Trovaso*, in *Il Terraglio. La storia, le ville e l'arte di un'antica via*, Treviso 2005, pp. 196-206.

- FEDERICI D.M., *Memorie trevigiane sulle opere di disegno*, Venezia 1803.
- FLICHE A.-MARTIN V., *Storia della Chiesa*, VII, *L'epoca feudale*, Parigi 1950.
- FORCHIELLI G., *La pieve rurale*, Roma 1931.
- Kriegskarte 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach/Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach*, Treviso-Pieve di Soligo 2005.
- LORENZETTI G., *Venezia e il suo estuario*, Trieste 1974<sup>3</sup> (I ed. 1926).
- MARCATO R., *Il territorio in epoca veneziana*, in AA.VV., 1984, pp. 93-142.
- MASSARI A., *Giorgio Massari e la facciata della chiesa della Pietà*, "Ateneo Veneto", IV n.s., vol. 4, n. 1, gennaio-giugno 1966, pp. 115-122.
- MASSARI A., *Giorgio Massari architetto veneziano del Settecento*, Vicenza 1971.
- MASSARI A., *Notizie su opere di Giorgio Massari*, "Ateneo Veneto", XIV n.s., vol. 14, 1976, pp. 75-84.
- MASSARI A., *Nuove notizie su Giorgio Massari*, "Ateneo Veneto", XIX n.s., vol. 19, 1981, pp. 103-119.
- MATTIELLO L., *Inediti di Giorgio Massari: attribuzione e ipotesi intorno a sette disegni del Museo Correr di Venezia*, "Arte Veneta", 58, 2001 [2003], pp. 210-219.
- MAZZOTTI G. (a cura di), *Le ville venete*, catalogo, Treviso 1954<sup>3</sup>.
- MORETTI L., *Notizie e appunti su G.B. Piazzetta, alcuni piazzetteschi e G.B. Tiepolo*, "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", CXLIII, 1984-1985, pp. 359-395.
- MOSCHINI V., *Giorgio Massari, architetto veneto*, "Dedalo", XII, 1932, pp. 198-229.
- MURARO M., *Civiltà delle ville venete*, Udine 1986.
- NIERO A.-VIO G., *La chiesa dello Spirito Santo in Venezia*, ivi 1981.
- PANAIOTTI M.L., *Intervento conclusivo*, in FANTELLI-PASQUALIN-RANZATO, 1988, p. 151.
- PANZARINO L., *Piove di Sacco verso il bimillenario della sua storia*, ivi 2000.
- PAVON G., *Notizie sulla chiesa di San Marziale a Venezia*, ivi 1992.
- PIAMONTE G., *Elenco degli edifici monumentali e dei frammenti storici ed artistici della città di Venezia*, ivi 1996<sup>2</sup> (I ed. 1966).
- PINTON P., *La città della Pieve de' Saccensi. Nome, grado e stemma di Piove di Sacco*, Roma 1893.
- Piove di Sacco. "La città della Pieve de' Saccensi"*, ivi 1994.
- POSOTTO F. (a cura di), *Atlante del Veneto. La forma degli insediamenti urbani di antica origine nella rappresentazione fotografica e cartografica*, Venezia 1991.
- PRETO A., *Nella solenne inaugurazione del fabbricato di sede del Pio Istituto Bassini*, Padova 1889.
- RANZATO L., *Centri storici - gli studi e il quadro normativo*, in FANTELLI-PASQUALIN-RANZATO, 1988, pp. 21-22.
- ROMANATO C., *Il patrimonio e l'amministrazione*, in Opera Pia Collegio Cordellina Vicenza, *Carlo Cordellina collezionista benefattore*, Vicenza 1997, pp. 155-240.
- ROSSI P., *La scultura*, in *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, vol. II, Roma 1995, cap. V, *Il Seicento*, pp. 119-160.



- SALAMON M., *Storia sociale ed economica (Dalle origini al secolo XIX)*, in *Ponzano, note storiche*, ivi 1981, parte I, pp. 3-150.
- SANDANO M., *Le origini, il territorio e la pieve di Castelbaldo (secc. XIII-XV)*, "Athesia", III-IV, 1989-1990, pp. 307-344.
- SANDANO M., *Proprietà veneziane nel quartiere di San Nicolò in Piove di Sacco. Cenni storici ed ambientali dalle origini al XIX secolo, con una silloge di documenti inediti*, Padova 2005.
- SANUDO M., *Itinerario di Marin Sanudo per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII* (Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 996, edito a cura di R. Brown), Padova 1847.
- SARTORETTO A., *Storia religiosa*, in *Ponzano, note storiche*, ivi 1981, parte II, pp. 153-303.
- SCARDEONE B., *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea 1560.
- SCARPARI G., *Le ville venete*, Roma 1980.
- SEMENZATO C., *Problemi di architettura veneta: Giorgio Massari*, "Arte Veneta", XI, 1957, pp. 152-161.
- SERENA A., *Nella villa Albrizzi-Franchetti*, "L'Illustrazione Veneta", III, n. 1, gennaio 1928, pp. 11-15.
- SPRETI V. (a cura di), *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Roma 1928-1935.
- TASSINI G., *Cittadini veneziani*, manoscritto, anno 1888 (voll. 5): vol. I, p. 127: «Bassini» (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. P.D.c.4/1-5: l'opera è consultabile on-line sul sito [www.lettere3.sse.unive.it/manoscritti/tassini/](http://www.lettere3.sse.unive.it/manoscritti/tassini/)).
- TASSINI G., *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, ivi 1970<sup>8</sup> (I ed. 1863).
- TIETO P., *Il Duomo di Piove di Sacco e brevi cenni sulle altre chiese*, Noventa Padovana (PD) 1976.
- TIETO P., *Cent'anni all'insegna della carità*, Piove di Sacco 1999.
- VENTURINI G., *Il Terraglio e le sue ville*, Mogliano Veneto (TV) [1977].
- Ville e Castelli*, a cura della Provincia di Padova, sub egida Regione del Veneto, Padova 2000.
- VOLTA V., *Massari, Giorgio*, "The Dictionary of Art", a cura di J. Turner, vol. 20, [London-New York] 1996, pp. 585-586.
- ZAGGIA S., *Palazzo Gradenigo: storia di edifici e di vicende familiari*, in AA.VV., 2001, pp. 21-59.
- ZANDIGIACOMI U., *Il recupero dei palazzi Bomben-Mandruzzato e Caotorta in via Cornarotta a Treviso*, "Quaderni del Risorgimento", n.s. 2 (v.s. XX), Treviso 2004, pp. 183-193.
- ZORZI G., *Le ville ed i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza 1969.
- ZORZI M., *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, "Miscellanea marciana", I, 1986, pp. 253-324.
- ZUCCHELLO N. (a cura di), *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia 2001.
- ZUCCHETTA G., *Venezia ponte per ponte. "...Vita, morte e miracoli..." dei 443 manufatti che attraversano i canali della città*, ivi 1992 (voll. 2).

## VOLUMI DELLA COLLANA

1. M. SANDANO, *Proprietà veneziane nel quartiere di San Nicolò in Piove di Sacco* (PD). (2005) (a cura di P. Zatta)
2. P. ZATTA (a cura di), *Villa Bassini a Piove di Sacco: Storia e architettura* (2008)
3. P. ZATTA (a cura di), *Archeologia in Saccisica* (di imminente pubblicazione)

Stampato nel mese di gennaio 2008 presso la CLEUP sc  
Coop. Libreria Editrice Università di Padova  
Via G. Belzoni, 118/3 – Padova  
Tel. 049/650261  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)